



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Perugia giugno 2012

2012

12



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 12 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria e gli scambi con l'estero	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	12
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	16
L'occupazione e la disoccupazione	16
La condizione lavorativa dei giovani	17
Le condizioni economiche delle famiglie	19
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	21
3. Il mercato del credito	21
Il finanziamento dell'economia	21
La qualità del credito bancario	27
Il risparmio finanziario	28
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	30
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	32
4. La spesa pubblica	32
La dimensione dell'operatore pubblico	32
La sanità	33
La spesa per investimenti	34
5. Le principali modalità di finanziamento	37
Le entrate di natura tributaria	37
Il debito	39
APPENDICE STATISTICA	41
NOTE METODOLOGICHE	73

INDICE DEI RIQUADRI

I consumi di energia elettrica e le fonti rinnovabili	10
Il commercio alimentare al dettaglio	13
Le piccole strutture ricettive e la crisi	15
La partecipazione scolastica e i livelli di apprendimento	18
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	22
I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa	26
Le attività finanziarie delle famiglie	29

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel complesso del 2011 l'attività economica in Umbria ha ristagnato. Dopo i lievi segnali di ripresa che hanno caratterizzato la prima parte dell'anno, il riacutizzarsi delle tensioni sui mercati finanziari ha contribuito a un marcato rallentamento negli ultimi mesi del 2011; l'aumento dell'incertezza che ne è derivato ha concorso all'ulteriore ridimensionamento dei piani di investimento delle imprese e alla prosecuzione della debolezza dei consumi delle famiglie. Le stime preliminari di Prometeia indicano un aumento del PIL regionale dello 0,3 per cento, sostanzialmente in linea con la media nazionale.

Il fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali è aumentato in misura modesta rispetto al 2010, restando comunque al di sotto dei livelli pre-crisi. Grazie al recupero della domanda estera, le imprese manifatturiere esportatrici hanno riportato risultati relativamente migliori. L'andamento del fatturato è risultato più favorevole per le industrie della meccanica, del tessile e dell'alimentare; per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi le vendite sono rimaste in linea con i bassi livelli registrati nel 2010. Condizionate dal deterioramento del quadro congiunturale osservato negli ultimi mesi del 2011, le attese delle imprese prefigurano un calo dell'attività economica nell'anno in corso.

Per le imprese delle costruzioni, che hanno risentito della debole domanda privata e del calo degli appalti pubblici degli anni precedenti, i livelli produttivi si sono ridotti per il quarto anno consecutivo.

Nel terziario l'attività economica ha ristagnato. Risentendo della debolezza del reddito disponibile e dell'elevato grado di incertezza che caratterizza il clima economico generale, i due terzi degli esercizi commerciali hanno rilevato un calo delle vendite, più marcato per le aziende di minore dimensione. Le imprese del turismo, soprattutto quelle della fascia medio-alta in grado di offrire una gamma di servizi più ampia, hanno beneficiato della ripresa dei flussi in arrivo e dell'aumento della spesa dei visitatori stranieri: seppure in misura modesta, nel 2011 il fatturato complessivo del settore è aumentato.

Nel mercato del lavoro si è accentuato il divario tra le classi di età. Alla sostanziale stabilità dell'occupazione complessiva si è contrapposta l'ulteriore riduzione degli occupati tra i 15 e i 34 anni. Nel confronto nazionale è particolarmente elevato il grado di sottoutilizzo delle risorse più qualificate: quasi un terzo dei laureati risulta impiegato in professioni a bassa o nessuna qualifica. È rimasto stabile al 6,6 per cento il tasso di disoccupazione, ancora contenuto dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni, leggermente calato nel complesso del 2011, ma nuovamente aumentato nei primi quattro mesi del 2012.

A partire dalla seconda parte del 2011 il credito bancario, che nei trimestri precedenti era cresciuto più della media nazionale, ha rallentato bruscamente. Il deterioramento delle prospettive economiche, insieme alle difficoltà di raccolta derivanti prevalentemente dalle tensioni sui mercati finanziari, ha indotto le banche, soprattutto quelle appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, a politiche di erogazione del credito più selettive nei confronti sia delle imprese sia delle famiglie. All'indebolimento dei prestiti ha contribuito anche il ridimensionamento della domanda di credito, condizionata dai bassi livelli produttivi e dall'incertezza sull'evoluzione del quadro congiunturale; vi si è associato un significativo aumento del costo dei finanziamenti. La tendenza al rallentamento del credito si è accentuata nei primi tre mesi del 2012, quando, secondo dati provvisori, lo stock di prestiti al settore produttivo si sarebbe ridotto su base annua.

La qualità del credito ha continuato a risentire dell'indebolimento dell'attività economica. Il flusso di sofferenze sui prestiti al settore produttivo è aumentato, in particolare per i finanziamenti alle imprese edili. Gli indicatori prospettici segnalano la probabile prosecuzione del deterioramento del credito.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria e gli scambi con l'estero

La domanda e le vendite. – In base ai risultati delle indagini condotte tra marzo e aprile dalla Banca d'Italia con la collaborazione delle sedi regionali delle principali associazioni di categoria (CNA, Confartigianato, Confapi e Confindustria), che hanno coinvolto circa 250 imprese manifatturiere umbre (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel complesso del 2011 il fatturato a prezzi costanti ha segnato una crescita modesta.

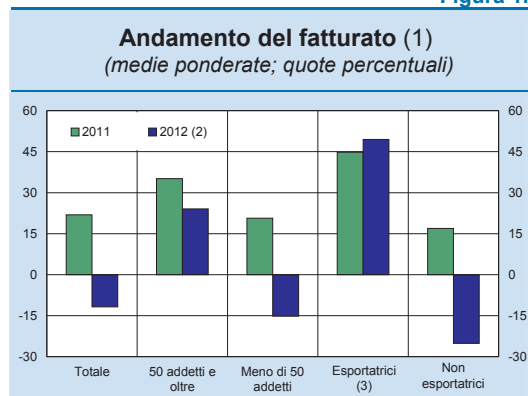
L'andamento è risultato migliore della media per le imprese in grado di intercettare la domanda proveniente dall'estero: solo il 13 per cento ha subito un calo del fatturato rispetto al 2010, a fronte del 30 per cento tra le aziende dipendenti soprattutto dalla domanda interna (fig. 1.1).

I benefici della ripresa della domanda mondiale sull'economia dell'Umbria sono limitati da una propensione all'export delle imprese relativamente scarsa. Nel 2010 il grado di apertura internazionale in regione (misurato dal rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto a prezzi correnti) era pari al 16 per cento, 5 punti percentuali meno della media di un cluster di 43 regioni europee comparabili per caratteristiche strutturali (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Tra i settori, al lieve calo delle vendite rilevato nei comparti dei metalli si è contrapposto l'aumento nella meccanica, nel tessile e abbigliamento e nell'industria alimentare. Nel 2011 si è interrotto il calo del fatturato per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi, il cui volume di attività è rimasto sui bassi livelli registrati nel 2010.

I lievi segnali di recupero complessivamente registrati nella prima parte dell'anno si sono tuttavia interrotti nel secondo semestre, quando, secondo le rilevazioni dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nell'insieme delle regioni del Centro Italia si è registrato un progressivo peggioramento

Figura 1.1



Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento (incremento superiore all'1 per cento) e in calo (riduzione superiore all'1 per cento) rispetto all'anno precedente. – (2) Previsioni delle imprese. – (3) Imprese che nel 2011 hanno esportato almeno un terzo del fatturato.

dei giudizi degli imprenditori sul livello degli ordini, sia interni che dall'estero, e il saldo tra le percentuali di risposte in aumento e in diminuzione si è riportato su livelli prossimi ai valori osservati alla fine del 2009.

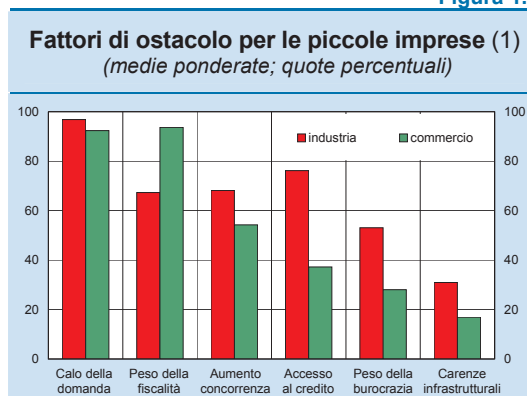
In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel 2011 il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese industriali in rapporto al totale di quelle attive all'inizio del periodo è stato pari al -2,5 per cento (-1,5 nel 2010; tav. a4).

Il peggioramento del quadro congiunturale si è accentuato negli ultimi mesi dell'anno, con il riacutizzarsi delle tensioni sui mercati finanziari. In base ai dati raccolti con il Sondaggio congiunturale realizzato dalla Banca d'Italia nell'autunno del 2011 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'ulteriore deterioramento del clima economico generale e l'aumento dell'incertezza che ne sono derivati hanno costretto circa un terzo delle imprese manifatturiere con almeno 20 addetti a rivedere al ribasso i propri piani per l'accumulazione di capitale, l'occupazione e la produzione nei 12 mesi successivi all'indagine (tav. a5). In linea con le tendenze medie rilevate a livello nazionale, l'impatto delle turbolenze finanziarie sui piani delle imprese umbre è risultato più modesto tra quelle con un'elevata propensione all'esportazione o appartenenti a comparti a elevata intensità tecnologica.

Il rallentamento dell'attività economica è proseguito nei primi mesi del 2012. In base alle previsioni delle imprese umbre, il saldo tra giudizi di aumento e di diminuzione del fatturato nell'anno in corso è risultato negativo per 12 punti percentuali, risentendo delle attese delle imprese più piccole e di quelle dipendenti soprattutto dal mercato interno (fig. 1.1). Quasi la metà delle aziende che esportano meno di un terzo del fatturato prevede un calo delle vendite nel 2012; la quota scende al 13 per cento tra le esportatrici. Tra i settori, valutazioni migliori della media sull'evoluzione a breve termine sono emerse per le industrie alimentari e per le altre manifatture; le imprese della meccanica prevedono livelli di fatturato sostanzialmente invariati rispetto al 2011.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, tra le imprese con meno di 20 addetti che nel 2011 non hanno recuperato i livelli di fatturato pre-crisi, una quota minoritaria prevede di poterlo fare entro i prossimi due anni (quattro su dieci nell'industria e solo una su dieci nel commercio). Il calo della domanda è stato indicato dalla quasi totalità delle imprese, sia nell'industria sia nel commercio, come rilevante fattore di ostacolo (fig. 1.2). Tra le altre determinanti del mancato recupero delle vendite nel medio termine le piccole imprese manifatturiere hanno indicato soprattutto i problemi di accesso al credito, la pressione competitiva e l'eccessivo peso della fiscalità. Quest'ultimo fattore assume grande rilevanza nei giudizi dei piccoli esercizi commerciali, per i quali l'accesso ai finanziamenti riveste un ruolo secondario anche rispetto all'aumento della concorrenza.

Figura 1.2



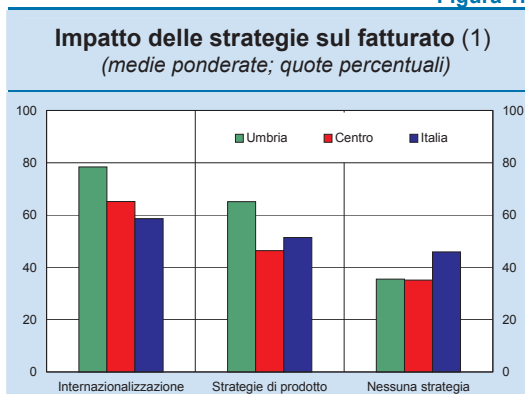
Fonte: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese con meno di 20 addetti che non ritengono possibile recuperare i livelli di fatturato pre-crisi entro i prossimi due anni. Quote ponderate di imprese che hanno risposto "rilevante" alla domanda sull'importanza del fattore indicato quale ostacolo al recupero delle vendite.

La crisi e le strategie delle imprese. – La prolungata fase di rallentamento dell’attività economica ha spinto molte imprese ad attivarsi nel tentativo di sostenere le vendite in un contesto di calo generalizzato della domanda.

Le strategie adottate dalle imprese umbre in risposta alla crisi hanno contribuito in misura non marginale ai risultati conseguiti negli esercizi successivi. In base ai dati raccolti con il Sondaggio congiunturale realizzato dalla Banca d’Italia alla fine del 2011 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la quota di imprese umbre con almeno 20 addetti che stava osservando una crescita del fatturato nel corso dell’anno era di circa un terzo tra quelle che nel periodo 2007-09 non avevano adottato particolari strategie (fig. 1.3 e tav. a6); raggiungeva valori prossimi all’80 per cento tra le aziende che avevano intrapreso azioni per favorire l’internazionalizzazione in senso ampio (aumento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all’estero). Anche l’ampliamento della gamma o il miglioramento della qualità dei prodotti hanno inciso positivamente sulla dinamica delle vendite nel 2011.

Figura 1.3



Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011 e Indagine sulle imprese industriali 2009 e 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese con 20 addetti e oltre che nei primi 9 mesi del 2011 hanno dichiarato un aumento del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2010, classificate secondo la strategia prevalente adottata tra il 2007 e il 2009.

Gli investimenti e la redditività. – Sulla base delle indagini della Banca d’Italia, nel 2011 il grado di utilizzo degli impianti delle imprese con almeno 50 addetti è aumentato di circa 10 punti percentuali rispetto al 2010 (al 68 per cento), permanendo comunque su livelli inferiori agli anni precedenti la crisi (cfr. il riquadro: *I consumi di energia elettrica e le fonti rinnovabili*).

Gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, le incerte prospettive della domanda e, dall’estate, l’aggravarsi delle tensioni finanziarie, hanno frenato i piani di accumulazione di capitale delle imprese: nel 2011 il saldo tra la quota di aumenti e di diminuzioni della spesa per investimenti delle aziende manifatturiere è risultato sostanzialmente nullo; all’aumento nella meccanica si è contrapposto il calo nella chimica e nei metalli, settori nei quali, in controtendenza con il resto dell’economia, le attese delle imprese prefigurano una modesta ripresa dell’accumulazione nel corso del 2012.

La dinamica della redditività aziendale è migliorata: nel 2011 la quota delle imprese che hanno chiuso l’esercizio in utile è pari al 70 per cento; le perdite hanno riguardato una azienda su cinque (una su due nel 2010).

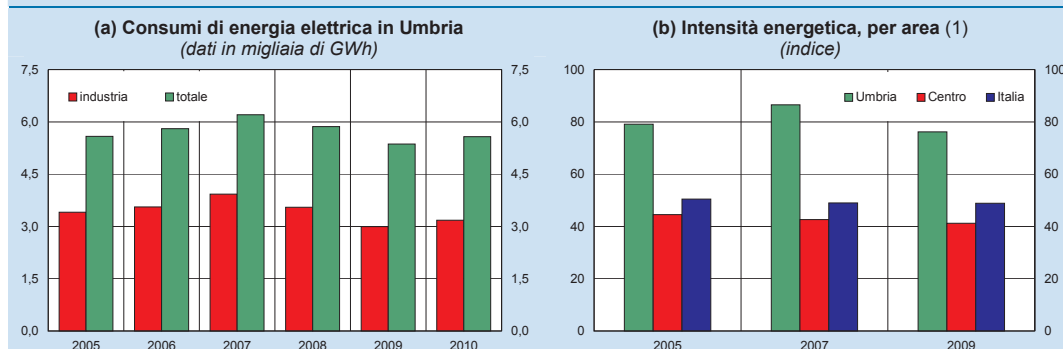
I CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA E LE FONTI RINNOVABILI

I consumi dell'industria. – Il calo dei livelli produttivi osservato dall'insorgere della crisi ha determinato un minor consumo di energia elettrica. Secondo i dati di Terna, dopo il picco registrato nel 2007 (3.930 GWh) in Umbria i consumi elettrici dell'industria si sono ridotti del 9,7 per cento nel 2008 e del 15,6 nel 2009, raggiungendo il valore più basso dell'ultimo decennio (tav. a7 e fig. r1a); sono tornati a crescere nel 2010 (6,2 per cento), restando comunque su livelli inferiori alla media pre-crisi (3.179 GWh; 3.631 GWh, in media, nel periodo 2005-07).

L'incidenza dell'industria sui consumi complessivi di energia elettrica è superiore alla media (il 57 per cento nel 2010; il 36 e il 45 per cento, rispettivamente, nel Centro e in Italia; tav. a7). Anche l'intensità energetica delle imprese del comparto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) supera di quasi il 60 per cento la media nazionale (dati riferiti al 2009; fig. r1b); il calo osservato tra il 2007 e il 2009 riflette soprattutto la contrazione dei consumi.

Figura r1

Domanda di energia elettrica dell'industria



Fonte: elaborazioni su dati Terna e Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

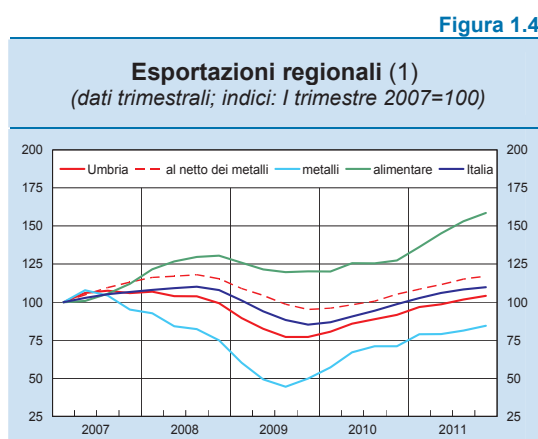
(1) Rapporto tra consumi di energia elettrica in GWh e valore aggiunto del settore espresso in milioni di euro, moltiplicato per 100.

L'energia da fonte rinnovabile. – Secondo i dati del Gestore servizi energetici (GSE), alla fine del 2010 erano presenti, in Umbria, circa 3.800 impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile (FER-E; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il 93,4 per cento della produzione regionale complessiva da FER-E è assicurato dall'idroelettrico (33 impianti nel 2010, 30 nel 2009; tav. a8); nonostante l'aumento della diffusione delle strutture per la produzione da fonte solare, più che raddoppiate tra il 2009 e il 2010 (a 3.749), il contributo del comparto alla produzione da FER-E è rimasto modesto, al 2,4 per cento nel 2010.

Nello stesso anno il rapporto tra la produzione da FER-E e i consumi finali lordi si è attestato al 37,4 per cento (al 2,5 per cento al netto dell'idroelettrico), un valore superiore al dato medio nazionale (22,2) e del Centro (19,3; tav. a9); considerando la produzione normalizzata tale indice scende al 26,9 per cento, 4,3 punti percentuali in meno della soglia regionale ottenuta ripartendo l'obiettivo nazionale, stabilito nella Strategia Europa 2020, secondo il criterio del *burden sharing* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Gli scambi con l'estero. – Lo scorso anno le esportazioni regionali sono cresciute del 13,6 per cento (11,4 in Italia; tav. a10), in rallentamento rispetto all'aumento registrato nel 2010 (18,8 per cento). Le vendite all'estero delle imprese, valutate a prezzi correnti, sono tornate sui livelli registrati prima della crisi solo nel secondo semestre del 2011; sulla dinamica ha inciso soprattutto l'andamento dei metalli e prodotti in metallo, circa un terzo dell'*export* complessivo (fig. 1.4).

*Il comparto alimentare, che secondo l'archivio ASIA dell'Istat nel 2009 incideva per il 12 per cento dell'occupazione complessiva dell'industria regionale, si è caratterizzato negli ultimi anni per una dinamica particolarmente favorevole delle vendite all'estero. Dopo essere calate in misura modesta nel 2009, fase più acuta della crisi del commercio mondiale, le esportazioni del comparto sono successivamente cresciute a ritmi elevati: alla fine del 2011 esse sono risultate, in termini nominali, superiori di circa il 60 per cento rispetto ai valori di inizio 2007 (fig. 1.4). La quota dell'*export* di prodotti alimentari sul totale regionale è così salita a oltre il 10 per cento (dall'8,4 nel 2007), un valore simile all'industria del tessile e abbigliamento.*



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Vendite all'estero a prezzi correnti.

Tra i mercati di destinazione, sono cresciute del 15,9 per cento le esportazioni verso i paesi extra-UE, sostenute dalla dinamica delle vendite negli Stati Uniti (80,4 per cento; tav. a11); all'interno dell'area dell'euro, sono aumentate del 12,6 per cento le esportazioni in Germania (circa un sesto dell'*export* regionale complessivo).

Nella media del 2011 le importazioni regionali sono aumentate del 6,8 per cento, in marcato rallentamento dal 44,2 dell'anno precedente (tav. a10); ne è risultato un aumento di quasi il 50 per cento dell'attivo della bilancia commerciale, a 788 milioni di euro.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2011 le difficoltà delle imprese edili, che perdurano da quattro anni, si sono aggravate. Secondo Prometeia il valore aggiunto del settore sarebbe diminuito del 3,2 per cento, in termini reali, rispetto all'anno precedente (-0,7 per cento nel 2010). Gli iscritti alle Casse edili e le ore lavorate sono calati, rispettivamente, dell'11,1 e dell'8,3 per cento su base annua; anche il tasso di natalità delle imprese è peggiorato, al -2,1 per cento. Sul comparto ha pesato, oltre alla debolezza della domanda, la minore disponibilità dei finanziamenti bancari (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Sulla base dei dati raccolti presso l'Osservatorio dei contratti pubblici, i benefici indotti dalla prosecuzione degli interventi nazionali sono stati annullati dall'ulteriore calo degli appalti degli enti locali, diminuiti di circa un quarto rispetto all'anno precedente. Nel comparto delle opere pubbliche le prospettive restano legate soprattutto ai

lavori per il collegamento viario del Quadrilatero Umbria-Marche, che peraltro coinvolgono marginalmente le imprese locali per via della loro ridotta dimensione.

Nell'edilizia residenziale l'attività è stata frenata dalla debolezza della domanda, condizionata dalla dinamica del reddito disponibile, dall'incertezza sull'evoluzione del quadro economico generale e dalla maggiore selettività delle banche nella concessione dei mutui. Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del

territorio, nel 2011 è proseguito il calo delle compravendite (-1,9 per cento; fig. 1.5), in atto dal 2008; i prezzi sono aumentati dello 0,5 per cento in termini nominali e diminuiti del 2,2 per cento in termini reali.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese del comparto, le prospettive per l'anno in corso restano negative, risentendo soprattutto delle attese sui lavori pubblici.

I servizi

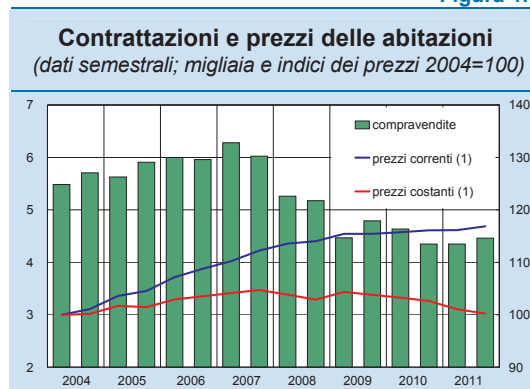
Sulla base delle indagini svolte dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Confindustria regionale su oltre 400 imprese del terziario, nel 2011 il saldo tra giudizi di aumento e di calo del fatturato è risultato negativo per 47 punti percentuali tra le aziende con meno di 50 addetti e sostanzialmente nullo per le più grandi. Nel complesso la dinamica annuale è stata modesta, in linea con le stime di Prometeia sul valore aggiunto del settore (0,6 per cento).

Le attese per il 2012 prefigurano una lieve ripresa del fatturato solo per le imprese di dimensione maggiore, tra le quali il saldo tra i giudizi di aumento e di calo è positivo per 17 punti percentuali (-27 punti per le aziende con meno di 50 addetti).

Il commercio. – Sulla base dell'indagine su oltre 230 imprese del commercio, condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Confindustria regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2011 due imprese su tre hanno registrato una diminuzione dei volumi di vendita, risultati in lieve calo per il complesso del settore; solo un decimo degli esercizi (quattro su dieci tra quelli con più di 50 addetti) ha rilevato un aumento delle vendite rispetto al 2010.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni presso il Registro delle imprese è rimasto negativo (-1,9 per cento rispetto al numero di imprese attive all'inizio dell'anno; tav. a4), soprattutto per la dinamica degli esercizi costituiti in forma societaria (-4,2 per cento).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala di destra.

IL COMMERCIO ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico, alla fine del 2010 in Umbria il 61 per cento della superficie di vendita complessiva nel comparto del commercio di prodotti alimentari era riconducibile a punti vendita con oltre 150 mq (tav. r1). I dati della Nielsen segnalano che la superficie complessiva degli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare con almeno 150 mq è aumentata di oltre il 16 per cento in dieci anni, raggiungendo 325 mq ogni mille abitanti nel 2010 (269 in Italia, 256 nel Centro).

Considerando solo gli esercizi con almeno 150 mq, alla fine del 2010 l'Umbria si caratterizzava, rispetto al Centro Italia, per un peso inferiore degli ipermercati (11,0 per cento contro 20,8) e per una quota maggiore di supermercati (53,6 per cento contro 48,7). Misurata con l'indice di Herfindahl (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la concentrazione del comparto in Umbria risultava superiore a quella media delle regioni di confronto (0,14 a fronte dello 0,13 nel Centro e dello 0,12 in Italia).

Tavola r1

Superficie degli esercizi del commercio alimentare (valori percentuali e mq)					
AREE	Composizione nel 2010		Superficie pro capite degli esercizi con almeno 150 mq (3)		
	Fino a 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Umbria	38,9	61,1	279	325	16,3
Centro	40,6	59,4	217	256	17,7
Italia	39,7	60,3	211	269	27,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico e Nielsen.

(1) Esercizi fino a 150 mq costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati. – (2) Esercizi superiori a 150 mq, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount). – (3) Rapporto tra la somma dei metri quadri dei punti vendita con superficie di almeno 150 mq e la popolazione (in migliaia).

Alle varie tipologie distributive si associano diversi livelli di produttività; il rapporto tra il fatturato e la superficie di vendita (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) risulta, di norma, più elevato per gli ipermercati e inferiore per le strutture a libero servizio. Nel 2010, in Umbria, tale indicatore era complessivamente inferiore alla media del Centro e allineato al dato nazionale (0,49, contro 0,60 e 0,50 rispettivamente); solo per i discount la regione mostrava una produttività superiore alla media italiana (0,55 contro 0,51; 0,61 nel Centro).

La regolamentazione del settore. – In tutte le regioni lo sviluppo delle strutture di maggiore dimensione nell'ultimo decennio è stato influenzato dall'evoluzione della normativa; in base a una stima volta a tradurre in un indice numerico alcuni aspetti qualitativi del sistema di norme vigenti, nel 2000 la regolamentazione dell'Umbria risultava tra le più restrittive, sia con riferimento all'apertura di nuove strutture di vendita, sia in materia gestionale. Nel corso del decennio successivo si è registrata una generale convergenza verso livelli di regolamentazione più uniformi; in Umbria sono stati ridotti soprattutto i vincoli in materia di accesso al mercato e di ampliamento delle superfici.

Le difficoltà del comparto, riconducibili principalmente alla debolezza dei consumi, sono state aggravate dall'ulteriore allungamento dei tempi di incasso dei crediti commerciali: il saldo tra la quota di giudizi di aumento e di riduzione della frequenza dei ritardi è risultato positivo per circa 20 punti percentuali.

Secondo i dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie, dopo i cali registrati nel 2008 (-4,1 per cento) e nel 2009 (-2,6 per cento), nel 2010 la spesa media mensile delle famiglie umbre, valutata a prezzi costanti e tenendo conto della composizione dei nuclei familiari (cfr. la sezione: Note metodologiche), è aumentata del 2,6 per cento, a 2.561 euro (2.458 euro nel Centro e 2.371 in Italia; tav. a13); un terzo è riconducibile alla spesa per l'abitazione e l'energia (tav. a14). Sulla base dell'indice di Gini, alla fine del 2010 la disuguaglianza dei consumi in regione era in linea con i valori del Centro e lievemente inferiore alla media italiana (rispettivamente 0,29 e 0,33; tav. a15); la quota di famiglie umbre con un livello di spesa al di sotto della soglia di povertà relativa era inferiore alla media italiana (5,5 per cento, a fronte del 6,3 per cento nel Centro e dell'11,0 per cento in Italia; tav. a16).

I dati dell'Osservatorio Findomestic indicano che nel 2011 i consumi di beni durevoli delle famiglie umbre, in calo dal 2008, sono ulteriormente diminuiti (-6,3 per cento); sulla dinamica hanno pesato le vendite di autovetture nuove (-16,2 per cento). Secondo l'Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche, nello stesso anno la flessione delle immatricolazioni è stata, in Umbria, del 16,5 per cento (-10,8 in Italia); l'andamento è ulteriormente peggiorato nei primi tre mesi del 2012 (-24,6 per cento su base annua).

Nelle attese delle imprese, l'evoluzione a breve termine resta improntata alla debolezza: per il 2012 il saldo tra previsioni di fatturato in aumento e in calo è negativo per 36 punti percentuali; le prospettive appaiono migliori per i grandi esercizi commerciali.

Il turismo. – Secondo i dati della Regione, la ripresa dei flussi turistici avviata nel 2010 si è rafforzata nel 2011. È cresciuto soprattutto il movimento proveniente dall'estero (11,5 per cento gli arrivi, 8,7 per cento le presenze; 6,3 e 6,9 per cento, rispettivamente, per la componente nazionale; tav. a17).

Ai maggiori flussi internazionali in arrivo si è associato, secondo la rilevazione annuale condotta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), un marcato aumento della spesa dei turisti stranieri (18,9 per cento rispetto al 2010; 5,6 in Italia).

I volumi di traffico dell'aeroporto regionale sono aumentati di oltre il 50 per cento rispetto al 2010, arrivando a far registrare 175 mila passeggeri; la componente internazionale è cresciuta del 31,6 per cento. Grazie al completamento dei lavori di ampliamento, la nuova aerostazione è in grado di gestire fino a 500 mila utenti (obiettivo fissato per il 2014); è prevista l'attivazione di nuovi collegamenti con importanti località in Francia, Germania e Polonia.

Sulla base dell'indagine su un campione di 140 strutture ricettive condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con Confcommercio regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), i benefici dell'aumento dei flussi e della spesa dei visitatori stranieri si sono concentrati negli esercizi più strutturati e in grado di fornire servizi di alta qualità (cfr. il riquadro: *Le piccole strutture ricettive e la crisi*); per queste strutture il fatturato è aumentato del 5 per cento su base annua (-2 per cento per gli esercizi più piccoli).

LE PICCOLE STRUTTURE RICETTIVE E LA CRISI

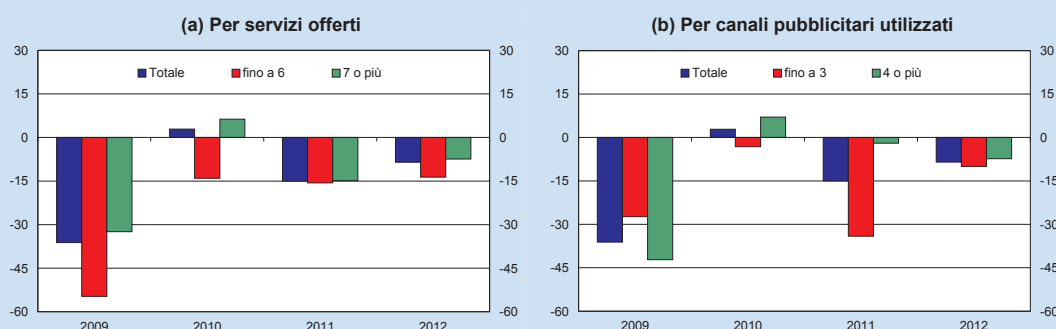
Con riferimento alle imprese regionali del turismo con meno di 20 addetti, si è analizzato l'andamento di un campione di 120 strutture per le quali sono disponibili informazioni per tutti gli anni tra il 2008 e il 2011 tratte dall'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I risultati indicano che, dopo il lieve recupero osservato nel 2010, il fatturato delle piccole strutture ricettive è tornato a diminuire lo scorso anno (fig. r2), nonostante la ripresa dei flussi turistici (soprattutto stranieri). Tra il 2008 e il 2011 la dinamica del fatturato è risultata sostanzialmente uniforme nei principali comprensori regionali, ma ha interessato le strutture in misura differenziata a seconda della qualità dell'offerta percepita dai clienti.

Le strutture con una più ampia gamma di servizi destinati agli ospiti (tipicamente, hotel di categoria medio-alta) hanno beneficiato di un andamento migliore della media, sia con riferimento al numero di arrivi e di pernottamenti, sia in termini di fatturato (fig. r2a). In particolare, è risultato elevato l'apprezzamento dei visitatori, soprattutto stranieri, per servizi quali la presenza di un parcheggio, del servizio di ristorazione e della piscina, nonché la possibilità di portare animali o di effettuare visite guidate; alla presenza di questi servizi si è associata una maggiore durata media del soggiorno. Integrando i dati raccolti dalla Banca d'Italia con informazioni di altra origine (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è emerso che la dinamica del fatturato è correlata anche con la valutazione complessiva sulla struttura fornita dalla clientela.

Sui risultati delle piccole strutture ricettive umbre nel corso della crisi hanno inciso anche le strategie di comunicazione adottate: tra le aziende che hanno fatto un più ampio ricorso ai canali pubblicitari, attraverso un proprio sito internet o con la presenza sui più diffusi portali per la prenotazione *on-line*, la quota che ha dichiarato un calo del fatturato nel 2011 (circa quattro su dieci) è simile a quella che ha rilevato un aumento; per le altre imprese il saldo è invece negativo per oltre 30 punti percentuali (fig. r2b).

Figura r2

Andamento del fatturato nel comparto turistico (1) (medie ponderate; quote percentuali)



Fonte: Indagine sulle imprese dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo tra la quota di imprese del turismo con meno di 20 addetti che hanno rilevato un aumento e imprese che hanno subito un calo del fatturato rispetto all'anno precedente. I dati per l'anno 2012 sono riferiti alle previsioni delle imprese.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione e la disoccupazione

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2011 il numero di occupati in regione è aumentato in misura modesta rispetto all'anno precedente (1.600 unità, lo 0,4 per cento in più rispetto al 2010; -0,1 nel 2010; tav. a18). Le condizioni del mercato del lavoro si sono deteriorate in corso d'anno: nell'ultimo trimestre gli occupati sono diminuiti di quasi il 2 per cento sul corrispondente periodo del 2010.

Tra i settori produttivi, alla diminuzione degli occupati nel comparto delle costruzioni si sono associati modesti incrementi nell'industria in senso stretto e nei servizi. L'aumento dell'occupazione si è concentrato nella componente femminile (1,5 per cento; -0,3 per gli uomini).

Le informazioni fornite dalle imprese che hanno partecipato all'indagine della Banca d'Italia indicano che il saldo tra previsioni di aumento e di riduzione dell'occupazione nel 2012 è sostanzialmente nullo per l'industria e lievemente negativo nel terziario, condizionato soprattutto dalle attese degli esercizi commerciali.

Secondo i dati dell'INPS, nel 2011 in regione sono state autorizzate circa 19 milioni di ore di Cassa integrazione guadagni (CIG), un dato in lieve calo rispetto all'anno precedente (-3,3 per cento; tav. a19), ma che permane su livelli storicamente elevati. La flessione è stata più intensa per la componente ordinaria (-8,6 per cento; -1,8 per la straordinaria). Gli accordi sottoscritti in deroga, in base ai dati della Regione Umbria, hanno previsto interventi per circa 2 mila imprese e oltre 11 mila occupati. Il ricorso alla CIG è aumentato nuovamente nei primi quattro mesi del 2012 (22,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – Nella media del 2011 le forze di lavoro sono lievemente aumentate (0,3 per cento). Il tasso di attività della popolazione fra i 15 e i 64 anni è calato di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente (al 66,8 per cento; 62,3 in Italia; tav. a18).

Il tasso di disoccupazione in Umbria è rimasto su valori prossimi a quelli del 2010 (6,6 per cento; 8,4 in Italia): a fronte di una sostanziale stazionarietà per i maschi, è diminuito di quasi mezzo punto percentuale per la componente femminile (all'8,3 per cento); ne è derivata una diminuzione del differenziale di genere, a 3,1 punti percentuali nella media dell'anno.

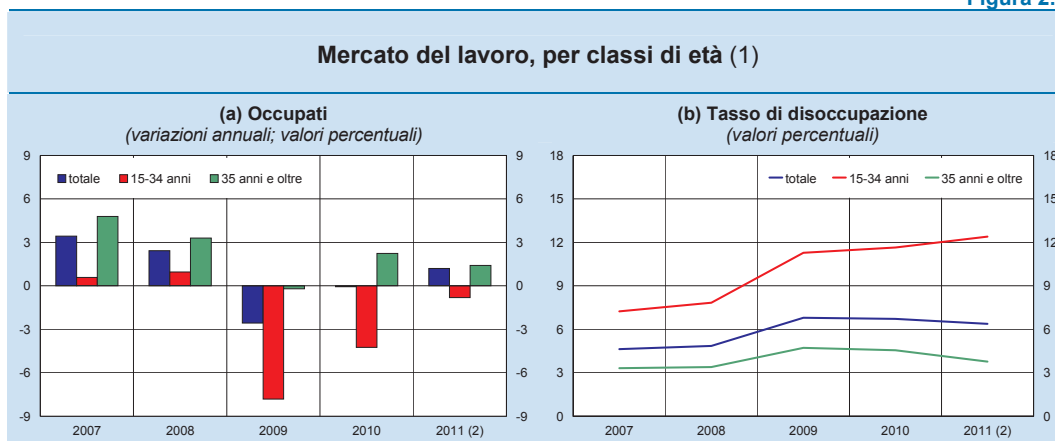
La condizione lavorativa dei giovani

Nella media dei primi 9 mesi del 2011 il tasso di occupazione nella classe di età 15-34 anni è stato pari al 52,7 per cento, 10 punti percentuali in meno del complesso della popolazione in età lavorativa.

Rispetto all'analogo periodo del 2008, gli occupati in regione nella stessa classe di età sono diminuiti di circa 16 mila unità, riflettendo solo in parte il calo della popolazione di riferimento e l'aumento del tasso di scolarità (fig. 2.1a); ne è risultata una flessione del tasso di occupazione di quasi 7 punti percentuali, cinque volte superiore a quella registrata tra gli *over 35*.

Nei primi 9 mesi del 2011 il tasso di disoccupazione nella fascia 15-34 anni è salito al 12,4 per cento (fig. 2.1b), quasi il doppio della media regionale; era pari al 7,0 per cento nello stesso periodo del 2007.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie annuali. – (2) Dati riferiti ai primi 9 mesi dell'anno.

Le opportunità lavorative si sono ridotte soprattutto per i più giovani. Dall'insorgere della crisi il tasso di occupazione è diminuito di circa 1 punto percentuale nella classe di età 30-34 anni, di 3 punti nella classe 25-29 e di oltre 4 nella classe 15-24 (all'80,4, al 69,8 e al 26,4 per cento, rispettivamente; tav. a20).

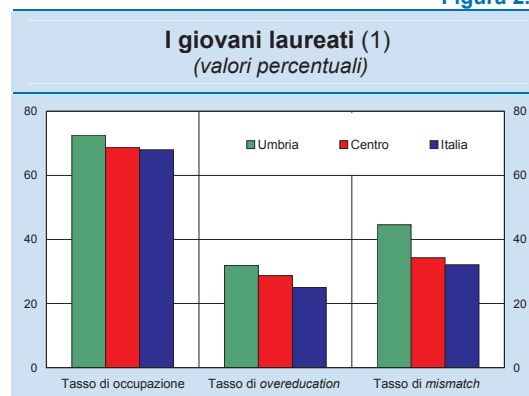
I giovani laureati. – Il conseguimento di un titolo di studio superiore incide favorevolmente sulle opportunità lavorative dei giovani. Analizzando il periodo tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo trimestre del 2011, il tasso di occupazione nella fascia di età 25-34 anni, pari nel complesso al 67,2 per cento, saliva al 72,6 tra i laureati (tav. a21), che rappresentavano quasi un quarto della popolazione nella stessa classe di età.

Nello stesso periodo, l'incidenza dei giovani che non lavoravano e non svolgevano un'attività di studio o formazione (spesso denominati con l'acronimo inglese Neet; cfr. la sezione: Note metodologiche) sui laureati umbri nella fascia di età 25-34 anni era del 17,9 per cento, un valore inferiore alla media italiana (20,3 per cento; tav. a22).

All'elevato tasso di occupazione dei giovani laureati umbri (circa 4 punti percentuali in più della media nazionale) non sempre corrisponde un adeguato contenuto qualitativo delle mansioni svolte, analizzabile mediante l'uso di indicatori di *overeducation* e *mismatch* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tra il 2008 e il 2010 è risultata la più elevata tra le regioni italiane sia la quota dei laureati occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica (tasso di *overeducation*; 31,9 per cento, contro il 25,0 nella media nazionale), sia l'incidenza dei laureati che lavorano al di fuori dell'ambito tematico del percorso di studi seguito (tasso di *mismatch*; il 44,6 per cento, contro il 32,1; tav. a21 e fig. 2.2).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Laureati nella classe di età 25-34 anni; medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011.

Nel periodo in esame, quasi la metà dei laureati umbri in scienze sociali e circa un decimo dei laureati in scienze mediche nella classe di età 25-34 anni possedeva competenze superiori a quelle richieste dal lavoro svolto. In linea con la tendenza nazionale, il fenomeno del mismatch era più diffuso tra i giovani laureati in discipline umanistiche, tre quarti dei quali erano occupati in un ambito non coerente con il corso di studi di provenienza (tav. a21).

LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA E I LIVELLI DI APPRENDIMENTO

La partecipazione scolastica. – Nel 2010 la quantità dell'istruzione in Umbria, misurata con il tasso di scolarizzazione superiore (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), era più elevata della media nazionale: secondo i dati Istat, la quota di residenti nella classe di età 25-64 anni in possesso di almeno un titolo di studio secondario era del 64,1 per cento (60,6 nel Centro e 54,8 in Italia; tav. a23).

Il tasso di scolarità (rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di II grado e la popolazione di 14-18 anni) era pari al 96,9 per cento nell'anno scolastico 2009-2010, un valore superiore alla media nazionale (92,3 per cento; tav. a24).

Guardando all'intera popolazione dei giovani tra i 18 e i 24 anni, anche l'incidenza degli *early school leavers* (individui in possesso al più di un'istruzione secondaria inferiore che non partecipano ad alcuna attività di istruzione o formazione) risultava tra le più basse in Italia (13,4 per cento nel 2010, a fronte del 14,8 del Centro e del 18,8 della media nazionale; tav. a25).

Nello stesso anno scolastico gli stranieri rappresentavano il 12,7 per cento degli studenti dell'intero ciclo primario e secondario, un valore inferiore solo all'Emilia Romagna (7,4 per cento, in media, in Italia; tav. a26). In base a elaborazioni su dati Istat e MIUR, il tasso di scolarità tra gli stranieri era del 75,7 per cento, un valore circa 20 punti percentuali inferiore a quello dei nativi, ma superiore al corrispondente dato medio nazionale (69,3 per cento; tav. a24).

I livelli di apprendimento. – Le indagini Invalsi forniscono un quadro dei livelli di apprendimento degli studenti della II e V primaria e della I e III secondaria di primo grado nell’anno scolastico 2009-2010; a queste indagini si aggiunge, per gli studenti di 15 anni di età, l’ultima rilevazione OCSE-PISA, condotta nel 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Considerando le medie tra materie (italiano e matematica per Invalsi; lettura e matematica per PISA), gli studenti della regione presentano livelli di apprendimento superiori alla media, sia alla primaria sia nei gradi successivi (tav. a27). Come nel resto del Paese, gli studenti dei licei hanno ottenuto in assoluto risultati migliori di quelli che frequentano istituti tecnici e istituti professionali e artistici (tav. a28).

La quota di studenti “eccellenti” (con punteggio medio nelle due materie più alto di quello ottenuto dal 90 per cento della popolazione nazionale) è superiore di quasi due punti percentuali rispetto al dato del Centro in tutte le classi del ciclo primario e secondario considerate (tav. a29).

I livelli di apprendimento sono differenziati a seconda della cittadinanza e della situazione socio-economica e culturale degli studenti. Alla scuola primaria e secondaria, i punteggi riportati dagli stranieri residenti in Umbria sono in linea con il dato del Centro e con quello nazionale, ma risultano significativamente inferiori rispetto agli studenti di cittadinanza italiana (tav. a30).

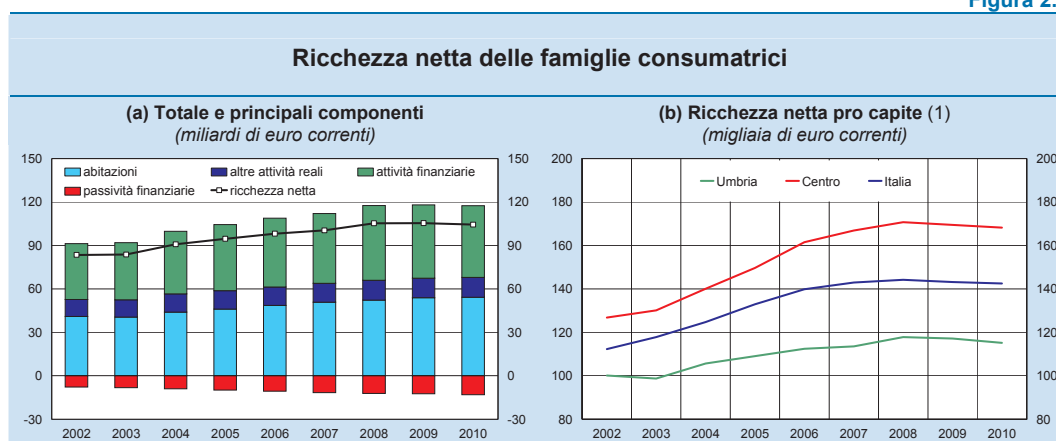
Le condizioni economiche delle famiglie

In periodi di avversità e di ristagno del reddito disponibile, i consumi delle famiglie possono essere sostenuti attingendo ai risparmi accumulati in passato sotto forma di ricchezza, definita come il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato. La ricchezza di cui una famiglia dispone può anche favorire l’accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti.

La ricchezza netta è calcolata come somma delle attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e delle attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell’andamento dei rispettivi prezzi di mercato, che nel corso del tempo possono essere soggetti ad ampie oscillazioni (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile più favorevole (cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64, dicembre 2011).

In Umbria si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici ammontasse a 104 miliardi di euro, l’1,2 per cento del corrispondente aggregato nazionale (fig. 2.3a e tav. a31). In termini pro capite, alla fine del 2010 la ricchezza netta ammontava a circa 115 mila euro e risultava pari a 6,5 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie umbre, valori inferiori a quelli del Centro e della media italiana (fig. 2.3b e tav. a32).



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ricchezza netta in rapporto alla popolazione residente a fine anno.

Tra il 2002 e il 2007 la ricchezza netta delle famiglie umbre, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 20,3 per cento (3,8 per cento, in media, l'anno). Condizionato dalla crisi globale, che ha inciso in particolare sul valore delle attività finanziarie, tra il 2007 e il 2010 l'incremento è stato più contenuto (3,9 per cento, corrispondente a un tasso medio annuo dell'1,3 per cento); nello stesso periodo il rallentamento nelle regioni di confronto e nel complesso del paese è stato più marcato.

Le attività reali. – La ricchezza in attività reali costituisce tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda: alla fine del 2010 ne rappresentava, per le famiglie umbre, quasi il 58 per cento (circa 68 miliardi di euro; fig. 2.3a e tav. a31); diversamente da quanto osservato nel Centro e in Italia, dove tra il 2002 e il 2010 il peso della ricchezza reale è cresciuto rispettivamente al 68 e al 62 per cento, negli stessi anni in Umbria la componente reale della ricchezza lorda si è mantenuta sostanzialmente invariata.

Nel 2010 le abitazioni di proprietà rappresentavano quasi l'80 per cento della ricchezza reale delle famiglie. La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, del 3,6 per cento all'anno nel periodo 2002-10, fino a raggiungere, in base a stime preliminari, circa 54 miliardi di euro. L'incremento è imputabile principalmente all'andamento dei prezzi di acquisto delle abitazioni: tra il 2002 e il 2010, secondo i dati dell'OMI, in Umbria i prezzi delle case sono aumentati, in media, del 2,4 per cento all'anno, a fronte di una crescita media annua dell'1,7 per cento della superficie abitativa complessiva (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

La ricchezza finanziaria netta. – In base a stime preliminari, alla fine del 2010 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie consumatrici e produttrici umbre ammontava a 2,3 volte il reddito disponibile, un valore simile alle regioni del Centro (2,2 volte) e inferiore alla media italiana (2,6).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2011 la dinamica del credito a residenti in Umbria ha subito un rallentamento, particolarmente rapido negli ultimi mesi dell'anno. L'espansione dei finanziamenti si è sostanzialmente annullata alla fine del 2011, quando il tasso di crescita dei prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, si è attestato allo 0,1 per cento (fig. 3.1a e tav. 3.1). I finanziamenti bancari alle imprese si sono ridotti, in dicembre, dello 0,8 per cento su base annua (-1,2 per cento per le imprese con meno di 20 addetti); aumentavano del 4,3 per cento alla fine del 2010. I prestiti alle famiglie hanno continuato a crescere del 2,2 per cento in dicembre (4,4 nello stesso mese del 2010).

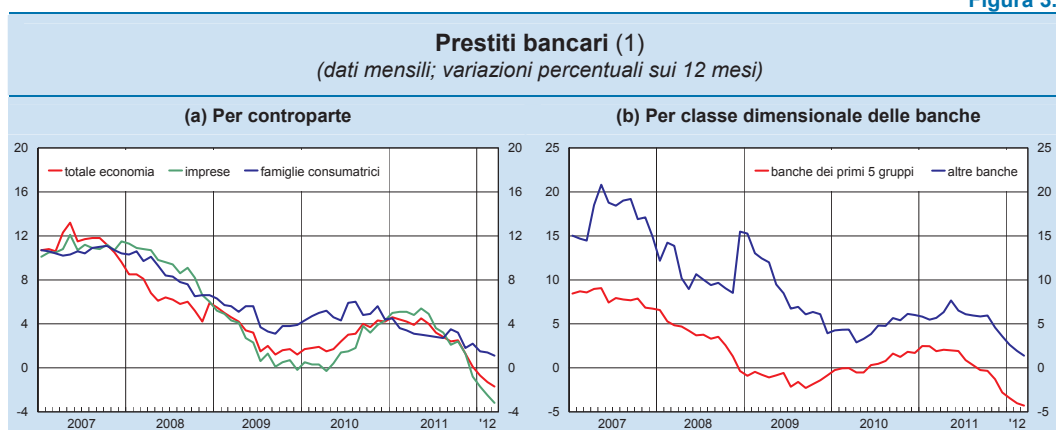
Alla dinamica dei prestiti bancari hanno concorso sia fattori di domanda sia condizioni di offerta più restrittive, riconducibili anche alle tensioni sui mercati internazionali (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali i prestiti a dicembre sono diminuiti del 2,8 per cento su base annua (fig. 3.1b); le erogazioni degli altri intermediari, seppure in rallentamento, hanno continuato a crescere (3,6 per cento).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio- grandi	piccole (2)				
				famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	-0,9	2,1	-0,2	0,8	-2,7	0,5	3,9	1,2
Dic. 2010	-0,4	42,4	4,3	3,9	5,3	2,8	4,4	4,2
Mar. 2011	-2,2	15,9	5,1	5,5	4,1	5,0	3,4	4,2
Giu. 2011	-1,8	9,3	4,9	5,0	4,9	6,5	2,9	4,0
Set. 2011	0,2	-2,5	2,1	2,4	1,1	2,0	3,5	2,4
Dic. 2011	-1,0	-20,4	-0,8	-0,7	-1,2	0,7	2,2	0,1
Mar. 2012 (4)	-0,4	-18,9	-3,2	-3,3	-2,7	-1,0	1,1	-1,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

I dati provvisori relativi al primo trimestre del 2012 indicano un calo dei prestiti complessivi (-1,7 per cento su base annua), riconducibile soprattutto alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali (-4,3 per cento); pur continuando a crescere su base annua, hanno rallentato sensibilmente anche i finanziamenti concessi dalle altre banche (1,4 per cento).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

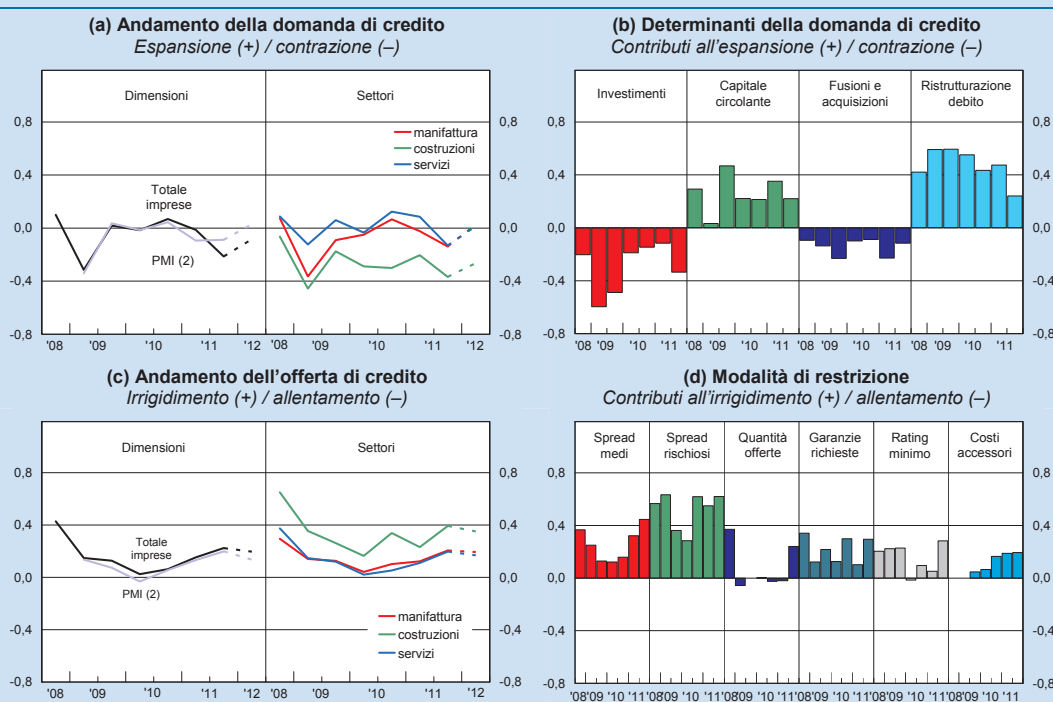
In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) la domanda di prestiti delle imprese avrebbe subito una flessione nella seconda parte del 2011, più marcata per le richieste provenienti dalle aziende delle costruzioni (fig. r3a). All'aumento del fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante e delle richieste di ristrutturazione del debito, si è associato il calo della domanda finalizzata agli investimenti produttivi (fig. r3b). Nelle previsioni degli intermediari la domanda dovrebbe mantenersi debole anche nel primo semestre del 2012.

Le tensioni sul debito sovrano italiano e le connesse difficoltà di raccolta delle banche sui mercati internazionali si sono tradotte in un peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2011, più marcato per le imprese edili (fig. r3c). È aumentato soprattutto il costo dei finanziamenti; per la prima volta dopo il dissesto di Lehman Brothers, si è tuttavia osservata anche una riduzione delle quantità erogate (fig. r3d). In base alle risposte degli intermediari, si potrebbe registrare un'attenuazione dell'irrigidimento dei criteri di concessione nella prima parte del 2012.

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito si è differenziato a seconda della dimensione degli intermediari: nel secondo semestre del 2011 il calo delle richieste di prestiti delle imprese ha interessato esclusivamente le banche più grandi; queste ultime hanno anche operato una restrizione moderatamente superiore, soprattutto con riferimento al costo dei finanziamenti.

Nello stesso periodo è diminuita la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici, soprattutto quella rivolta agli intermediari più grandi; anche la richiesta di credito al consumo si è ridotta (fig. r4a).

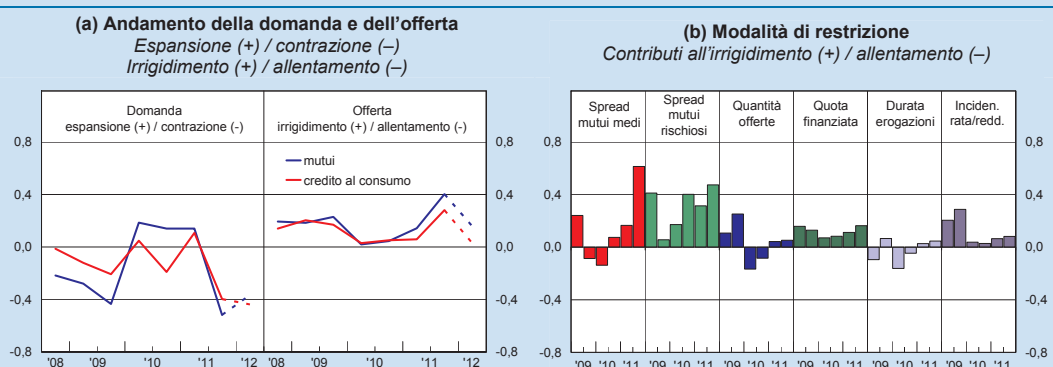
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Il calo della domanda di prestiti delle famiglie, che dovrebbe proseguire nel primo semestre del 2012, si è associato a un irrigidimento dell'offerta; per i mutui sono aumentati soprattutto gli *spread*, non solo quelli applicati alla clientela più rischiosa (fig. r4b).

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti erogati dalle banche, ma anche di quelli delle società finanziarie, il tasso di crescita del credito alle famiglie consumatrici ha rallentato al 2,4 per cento in dicembre (dal 4,9 di fine 2010; tav. 3.2); si sarebbe ulteriormente indebolito a marzo del 2012 (1,2 per cento rispetto allo stesso mese del 2011), risentendo soprattutto del rallentamento del credito al consumo.

I mutui per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti, a dicembre, del 5,8 per cento su base annua (7,0 alla fine del 2010); all'aumento dei rimborsi (8,2 per cento rispetto al flusso registrato nel 2010) si è associato il calo delle nuove erogazioni (–5,6 per cento; –9,6 per cento nella componente a tasso variabile; fig. 3.2a). Le difficoltà di raccolta incontrate dalle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) si sono riflesse sul costo delle erogazioni: i tassi sui mutui sono saliti, in media, al 4,1 per cento nell'ultimo trimestre del 2011 (1,1 punti percentuali in più rispetto alla fine del 2010; 1,2 punti in più per i mutui a tasso variabile; tav. a43).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	7,0	5,2	5,8	4,6
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	2,4	1,7	1,6	0,2
<i>Banche</i>	0,4	-1,2	-0,5	-1,4
<i>Società finanziarie</i>	4,6	4,7	3,9	2,0
Altri prestiti (3)				
Banche	2,5	-0,5	-5,3	-6,4
Totale (4)				
Banche e società finanziarie	4,9	3,1	2,4	1,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

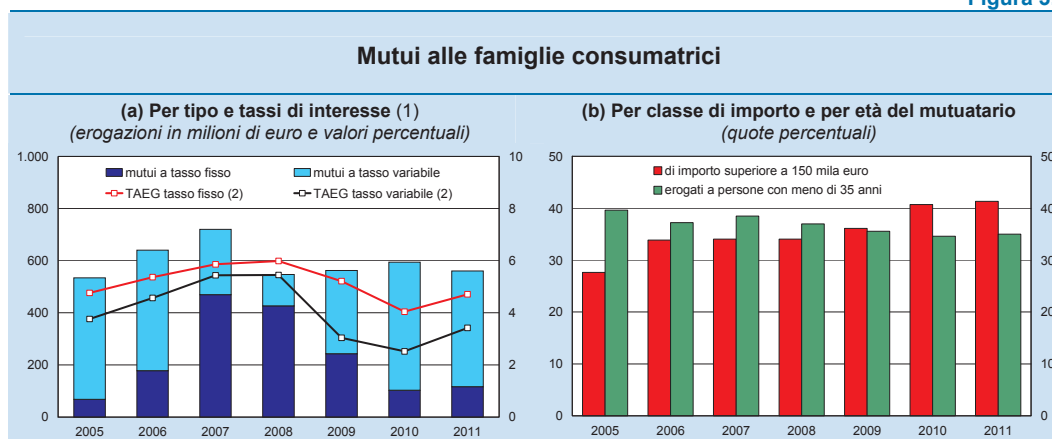
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Le caratteristiche dei mutui. – Confrontando i tassi praticati sui mutui per l'acquisto di abitazioni con i più diffusi parametri di mercato (Euribor a 3 mesi per il tasso variabile e IRS a 10 anni per il tasso fisso) emerge che, a fronte di una sostanziale stabilità degli *spread* applicati alle erogazioni a tasso fisso, le banche hanno agito sul differenziale applicato ai mutui a tasso variabile; quest'ultimo è sceso di 0,7 punti percentuali tra il 2005 e il 2008, periodo di crescita dell'Euribor, ed è aumentato di 1,1 punti percentuali nel triennio successivo, quando l'Euribor è calato di oltre 3 punti (tav. a34).

Nonostante la leggera riduzione rispetto all'anno precedente, nel 2011 la quota di nuovi mutui a tasso variabile è rimasta elevata (79,2 per cento). Sono cresciuti i finanziamenti di importo superiore ai 150 mila euro (il 41,3 per cento del totale, dal 27,6 per cento nel 2005; fig. 3.2b), riflettendo, soprattutto nell'ultimo biennio, l'aumento del valore medio degli immobili acquistati, in un contesto di riduzione del

loan-to-value applicato dalle banche. Le quote dei mutui erogati ai debitori con meno di 35 anni e agli stranieri si sono progressivamente ridotte (rispettivamente, al 35,0 e all'11,1 per cento nel 2011); per questi ultimi il costo dei mutui a tasso variabile è risultato più elevato di 0,4 punti percentuali (tav. a34).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i finanziamenti a tasso agevolato. I tassi sono relativi ai soli TAEF applicati dalle banche per prestiti a lungo termine concessi alle famiglie. – (2) Scala di destra.

Secondo la rilevazione europea sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (*Eu-Silc*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), che permette di valutare alcune caratteristiche dell'indebitamento delle famiglie consumatrici su base regionale, tra il 2007 e il 2009 è diminuita dal 9,7 al 6,1 per cento la quota delle famiglie indebitate appartenenti alla fascia di reddito più bassa (tav. a35), anche alla luce della maggiore selettività delle politiche adottate dalle banche nei confronti della clientela considerata più fragile finanziariamente. In Umbria è più elevata della media nazionale la quota delle famiglie che pagano una rata superiore al 30 per cento del proprio reddito (livello che convenzionalmente identifica le famiglie vulnerabili): il 3,7 per cento nel 2009 (il 3,2 e il 2,8 per cento, rispettivamente, nel Centro e in Italia).

Il credito alle imprese. – Nel 2011 il credito al settore produttivo concesso dalle banche e dalle società finanziarie ha rallentato all'1,5 per cento, dal 4,4 del 2010 (tav. 3.3); sulla dinamica hanno inciso soprattutto la diminuzione delle aperture di credito in conto corrente (-2,4 per cento) e la decelerazione dei mutui (1,2 per cento; 5,1 per cento alla fine del 2010).

Secondo l'indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia, nel corso del 2011 circa un terzo delle aziende si è rivolto al sistema creditizio per ottenere nuovi finanziamenti. A fronte del 60 per cento che ha ricevuto l'intero importo richiesto, oltre un quinto non ha ottenuto alcun finanziamento, soprattutto per l'indisponibilità degli intermediari.

Al calo dei prestiti alle imprese delle costruzioni (-1,8 per cento a dicembre, su base annua) si è contrapposta la modesta crescita nella manifattura (0,6 per cento); nei servizi (0,6 per cento), si sono ridotti i finanziamenti al commercio (-1,5 per cento; tav. a37).

In linea con la tendenza rilevata a livello nazionale, nel 2011 il costo dei finanziamenti per le imprese è aumentato. Rispetto alla fine del 2010, l'incremento è stato di 1,4 punti percentuali per i prestiti a breve termine (al 6,5 per cento; 7,6 per le

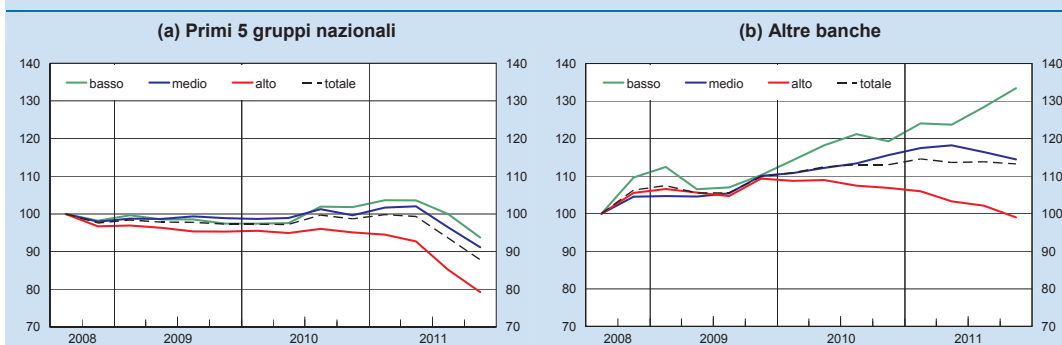
imprese delle costruzioni; tav. a43) e di 1,9 punti per quelli a medio e a lungo termine (al 5,4 per cento). Le banche hanno differenziato l'aumento dei tassi in relazione alla rischiosità delle controparti (cfr. il riquadro: *I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa*).

I FINANZIAMENTI BANCARI E LE CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Da un'analisi condotta su un campione di circa 3.500 società di capitale con sede in regione e per le quali si dispone dei dati di bilancio e delle segnalazioni alla Centrale dei rischi per gli anni 2008-11, emerge che gran parte del rallentamento dei prestiti osservato dall'insorgere della crisi è riconducibile alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, che, soprattutto nella seconda parte del 2011, hanno ridotto i finanziamenti alle imprese indipendentemente dalla loro classe di rischio (fig. r5a). Gli altri intermediari hanno adottato politiche maggiormente differenziate, accrescendo il proprio sostegno alle imprese finanziariamente solide e riducendolo per le controparti più rischiose, già dai primi mesi del 2010 (fig. r5b).

Figura r5

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1) (indici: III trimestre 2008=100)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

A partire dalla metà del 2010 i tassi di interesse applicati sui prestiti alle imprese del campione hanno cominciato ad aumentare. Il fenomeno si è accentuato nell'ultimo trimestre del 2011, quando, con l'acuirsi delle tensioni sul mercato dei debiti sovrani e il peggioramento delle prospettive economiche, il differenziale tra il tasso di interesse pagato dalle imprese sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla BCE sulle operazioni di rifinanziamento principali ha raggiunto i 4,9 punti percentuali (3,8 alla fine del 2010).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese, per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	3,4	5,2	0,6	-3,5
Costruzioni	1,1	3,5	-1,8	-4,9
Servizi	3,3	4,1	0,6	-1,7
Forme tecniche				
Factoring	14,8	13,1	6,3	0,6
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	1,6	9,2	4,4	-1,2
Aperture di credito in conto corrente	0,8	7,6	-2,4	-3,5
Mutui e altri rischi a scadenza	5,1	4,2	1,2	-2,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	4,7	8,9	11,9	8,9
Totale (3)	4,4	5,8	1,5	-1,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

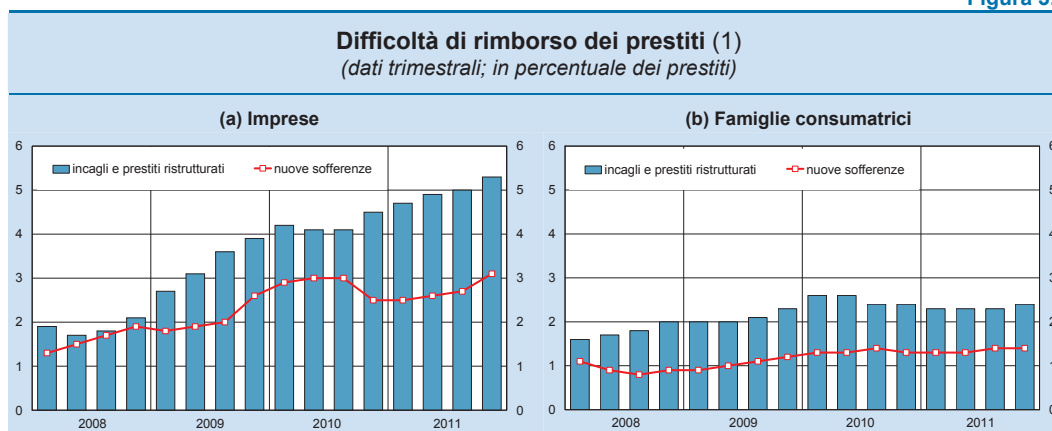
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori.
– (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

Nei primi tre mesi del 2012, secondo dati provvisori, i prestiti sarebbero diminuiti dell'1,9 per cento su base annua; la flessione, più marcata per le imprese edili (-4,9 per cento), si sarebbe estesa anche ai mutui (-2,0 per cento; tav. 3.3).

La qualità del credito bancario

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2011 il rapporto tra il flusso di nuove sofferenze rettificata e i prestiti vivi si è attestato al 2,5 per cento, in aumento rispetto al 2,1 per cento del 2010 (fig. 3.3a e tav. a38). Il deterioramento della qualità del credito è stato più marcato per il comparto produttivo, al 3,1 per cento (5,0 per cento per le imprese delle costruzioni); il tasso di decadimento dei

Figura 3.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

prestati alle famiglie consumatrici è risultato pari all'1,4 per cento, in crescita di un decimo di punto rispetto al 2010 (fig. 3.3b).

Indicazioni di un ulteriore peggioramento della qualità del credito provengono dalla dinamica delle posizioni incagliate e ristrutturare, la cui incidenza rispetto al totale è passata dal 3,8 di fine 2010 al 4,3 per cento nel 2011; anche per tali categorie di crediti la situazione appare peggiore per le imprese (5,3 per cento), soprattutto per quelle di minore dimensione (6,3 per cento) e delle costruzioni (8,4 per cento).

Per le famiglie consumatrici, la maggiore selettività delle banche nell'erogazione dei mutui per l'acquisto di abitazioni (cfr. il paragrafo: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito) potrebbe aver contribuito a moderare la rischiosità del settore: tra il 2009 e il 2011 l'incidenza dei mutui che tre anni dopo l'erogazione si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio o sofferenza è scesa dal 3,9 al 2,3 per cento (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Anche l'esame integrato di tutte le transizioni annuali attraverso i vari stati di rischiosità dei prestiti evidenzia un peggioramento nella seconda parte del 2011. Per le imprese il deterioramento netto è stato pari al 5,5 per cento del totale delle posizioni creditizie presenti nelle segnalazioni di Centrale dei rischi durante tutto il 2011, un valore più che doppio di quello registrato nel 2007 (tav. a39); segnali di rischiosità crescente sono emersi anche per le famiglie (-2,6 per cento; -1,9 nel 2007).

I dati provvisori a fine marzo segnalano un ulteriore peggioramento della qualità del credito bancario: il flusso di nuove sofferenze è cresciuto al 2,9 per cento (3,6 per cento nel settore produttivo). L'incidenza delle posizioni incagliate è aumentata al 4,8 per cento (5,9 per le imprese).

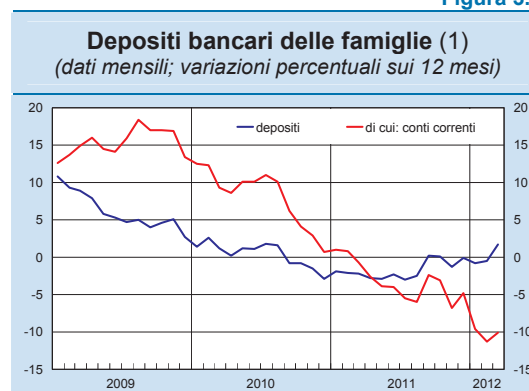
La crisi si è riflessa anche sulla regolarità dei pagamenti effettuati dalle famiglie. Sulla base dei dati della Centrale di Allarme Interbancaria (CAI), nel 2011 l'incidenza dei soggetti a cui era stata revocata la facoltà di utilizzare assegni o carte di pagamento per irregolarità nell'utilizzo è stata di 28 ogni 10 mila abitanti, in sensibile aumento rispetto al 2005 (18), anche se ancora inferiore al dato del Centro Italia (35; tav. a40). Nello stesso periodo, a una crescente diffusione del fenomeno (il numero di assegni irregolari è aumentato di oltre il 15 per cento) si è associato il calo dell'importo medio degli assegni impagati (3.600 euro in meno).

Il risparmio finanziario

I depositi, i titoli pubblici e le azioni costituiscono la componente principale della ricchezza finanziaria delle famiglie e delle imprese.

Nel 2011 i depositi bancari delle famiglie consumatrici sono diminuiti dello 0,1 per cento, dopo essere calati del 2,9 per cento nel 2010 (fig. 3.4 e tav. a41). È andata progressivamente peggiorando la raccolta nella forma dei conti correnti, diminuita su base annua del 4,8 per cento; oltre alla debolezza

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

delle condizioni finanziarie delle famiglie, vi ha inciso l'aumento del differenziale con il rendimento dei BOT a 3 mesi (da 17 a 87 punti base). Anche le altre componenti del risparmio finanziario si sono ridotte (-1,2 per cento). Le imprese hanno fatto registrare un calo più accentuato delle famiglie, sia nei depositi sia negli investimenti finanziari.

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

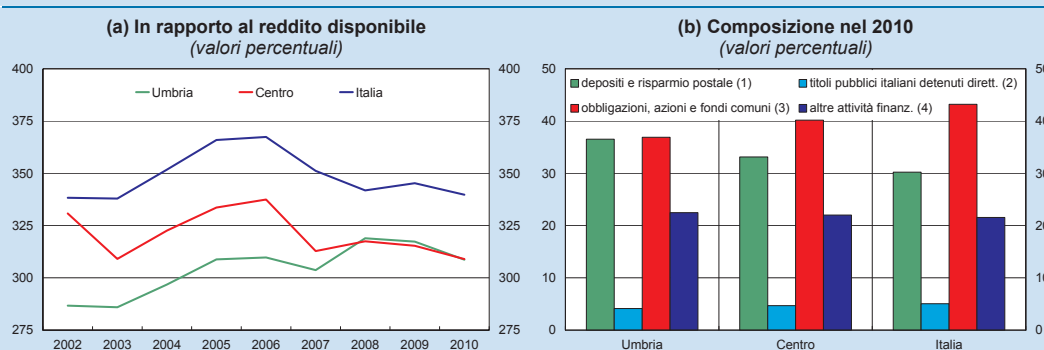
Secondo stime preliminari (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 la ricchezza finanziaria lorda accumulata dalle famiglie umbre (consumatrici e produttrici) ammontava a quasi 50 miliardi di euro, circa 3 volte il reddito disponibile (fig. r6a e tav. a31). Dopo essere cresciuta, in termini nominali, a un tasso medio annuo del 5 per cento tra il 2002 e il 2008 (a circa 58 mila euro pro capite), tale ricchezza si è ridotta negli anni successivi, risentendo dell'impatto della crisi economico-finanziaria; alla fine del 2010 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per poco meno di 55 mila euro (un valore inferiore al Centro e all'Italia; tav. a32).

Nel 2010 quasi il 37 per cento delle disponibilità finanziarie delle famiglie era costituito da obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e fondi comuni (fig. r6b e tav. a31); una quota simile era rappresentata dal contante, dai depositi bancari e dal risparmio postale. La quota investita direttamente in titoli pubblici italiani era di circa il 4 per cento. Il restante 22 per cento era rappresentato principalmente da riserve tecniche di assicurazione, fondi pensione e crediti commerciali.

Nel confronto con il 2002, nel portafoglio finanziario delle famiglie risultava aumentato il peso dei depositi (4 punti percentuali in più) e diminuita la quota investita in obbligazioni e, soprattutto, in titoli pubblici italiani (rispettivamente, -3 e -6 punti percentuali). Rispetto alle regioni del Centro e alla media nazionale, il portafoglio delle famiglie umbre risulta più ricco di depositi e risparmio postale, mentre le azioni, le obbligazioni e i fondi comuni assumono un peso inferiore (fig. r6b). La quota di attività rappresentata dai titoli di Stato, infine, non si discosta significativamente dai valori rilevati nelle regioni di confronto.

Figura r6

Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) La voce include anche il circolante. - (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. - (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. - (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Dalla Regional Bank Lending Survey della Banca d'Italia, che nell'ultima edizione ha rilevato anche informazioni sulla raccolta e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici (cfr. la sezione: Note metodologiche), emerge che gli intermediari hanno cercato di sostenere la debole domanda di attività finanziarie offrendo una remunerazione più alta sui depositi con durata prestabilita e sulle emissioni di obbligazioni proprie.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 in Umbria operavano 45 banche con 588 sportelli, 7 in più rispetto all'anno precedente, principalmente per l'espansione degli intermediari con sede in regione (tav. a44); il numero di Comuni serviti è rimasto invariato (cfr. *L'economia dell'Umbria*, giugno 2011).

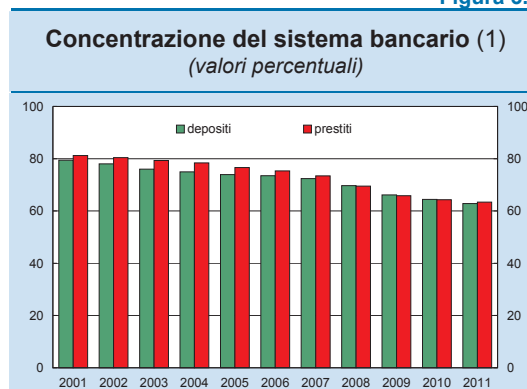
A partire dal 2006 si è registrata una progressiva riduzione del numero di banche operanti in regione, soprattutto a seguito di operazioni di riorganizzazione societaria, che hanno spesso comportato la cessione di sportelli ad altri intermediari.

In Umbria la quota di mercato detenuta dalle banche maggiori e grandi è superiore alla media nazionale, sebbene nel corso dell'ultimo decennio vi sia stata una progressiva riduzione (dal 79,4 al 62,8 per cento nella raccolta e dall'81,2 al 63,4 per cento negli impieghi; fig. 3.5). È cresciuta la presenza delle banche piccole (dal 19,0 al 29,6 per cento nella raccolta e dal 14,5 al 23,8 per cento negli impieghi). Le banche di media dimensione, sebbene in espansione, restano meno presenti rispetto alla media nazionale, soprattutto nella raccolta (6,2 per cento nel 2011, il 13,9 in Italia). Tali dinamiche hanno prodotto, nel decennio, una riduzione del grado di concentrazione del mercato regionale, nonostante le operazioni di aggregazione realizzate nel 2007-08.

Negli ultimi dieci anni la quota di mercato dei primi cinque gruppi per presenza in regione si è ridotta di 5,0 punti percentuali per i depositi (al 69,9 per cento) ed è rimasta sostanzialmente invariata per i prestiti (al 65,8 per cento).

Gli sportelli. – La regione presenta una dotazione di sportelli per abitante superiore alla media italiana (6,5 ogni 10 mila abitanti, contro 5,5). Diversamente da quanto osservato a livello nazionale, la rete umbra ha continuato a espandersi anche nel periodo 2008-11 (2,8 per cento; -1,6 per cento in Italia); segnali di ristrutturazione della rete provengono soltanto dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, i cui sportelli in regione si sono leggermente ridotti (-0,6 per cento).

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei depositi e dei prestiti delle banche maggiori e grandi operanti a livello nazionale. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Gli sportelli umbri si caratterizzano per valori inferiori alla media nazionale, sia con riferimento all'operatività (a fine 2011 gestivano 2.236 rapporti di prestito e di deposito; 3.786 nella media italiana), sia in termini di personale addetto (5,6 unità, contro 6,7).

Nell'ultimo decennio il numero di addetti per punto operativo si è progressivamente ridotto (-17,3 per cento); il fenomeno si è accentuato con la crisi, arrivando a far segnare un calo del 6,6 per cento nel triennio 2008-11 (-4,7 in Italia). La contestuale espansione della rete (19,3 per cento nel decennio) ha attutito l'impatto di tale processo sul numero di occupati del comparto (-1,5 per cento nel decennio; -3,5 per cento nel periodo 2008-11).

I canali telematici di accesso al sistema bancario. – L'esigenza delle banche di razionalizzare la rete distributiva e la diffusione delle competenze informatiche in vasti strati della popolazione hanno comportato l'espansione dei punti operativi automatizzati (ATM) e dei sistemi di *home* e *corporate banking* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), particolarmente marcata dopo l'insorgere della crisi. Tra il 2001 e il 2011 il numero di ATM in regione è cresciuto da 7,1 a 9,3 ogni 10 mila abitanti (8,0 in Italia; tav. a44); il numero dei servizi di *home banking* per le famiglie è passato da 3,9 a 23,5 ogni 100 abitanti (27,8 in Italia) e quello delle connessioni di *corporate banking* destinate alle aziende da 16,9 a 40,8 ogni 100 imprese (43,7 in Italia).

Nello stesso decennio, alla maggiore diffusione dei canali telematici è corrisposto un più intenso utilizzo da parte della clientela; la quota di bonifici disposti tramite canali non tradizionali (internet, telefono o altri mezzi di collegamento a distanza) è aumentata dal 16,2 al 55,1 per cento ed è arrivata a rappresentare il 44,5 per cento dell'importo dei bonifici complessivi nel 2011.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

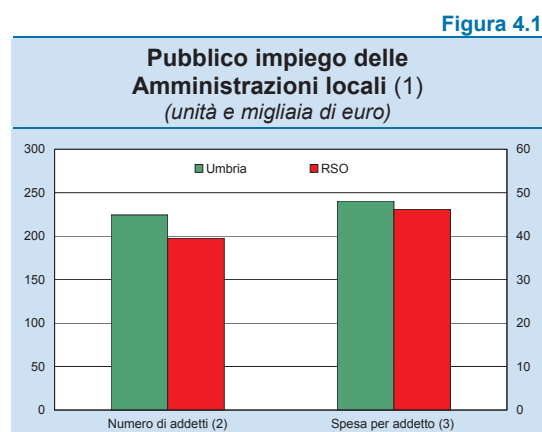
4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo Economico), nella media del triennio 2008-10 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali umbre è stata di quasi 3.800 euro pro capite (tav. a45). Il dato è significativamente superiore a quello medio delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO, pari a 3.276 euro); oltre il 60 per cento di tale differenza è riconducibile agli oneri per la ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma del 1997. Nello stesso periodo la spesa è diminuita del 3,6 per cento, in media, l'anno (è aumentata dello 0,7 per cento nelle RSO).

Le spese correnti, che rappresentano quasi l'80 per cento del totale, si sono ridotte dell'1,2 per cento; più del 35 per cento di tali spese è assorbito dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica, nel periodo 2007-09 la spesa per il personale delle Amministrazioni locali dell'Umbria è aumentata, in media, del 2,0 per cento l'anno (1,8 nelle RSO; tav. a46), a 962 milioni di euro. In termini pro capite tale spesa supera di 166 euro la media delle RSO (1.077 euro contro 911); la differenza è riconducibile sia alla maggiore dotazione di personale (224 unità ogni 10 mila abitanti, 197 nelle RSO), sia alla più elevata spesa per addetto (48 mila euro, 46 mila nelle RSO; fig. 4.1). Nei confronti territoriali occorre considerare che le differenze possono derivare da modelli organizzativi diversi, da un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e da modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere, anche in misura significativa, l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.



Fonte: Istat, *Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali e comunali*, Ministero della Salute, NSIS e RGS, *Conto Annuale*. (1) Enti territoriali e ASL; queste ultime includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (2) Numero di addetti per 10 mila abitanti, valori medi del periodo 2008-10; scala di sinistra. – (3) Migliaia di euro, media del periodo 2007-09; scala di destra.

La spesa in conto capitale, un quinto del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2008-10 (-12,5 per cento l'anno; tav. a45); gli investimenti fissi incidono per oltre il 50 per cento.

Alla luce del rilievo assunto dalla spesa sanitaria, oltre la metà della spesa locale complessiva rientra nella competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); quasi un terzo viene erogato dai Comuni, cui è riconducibile una quota significativa degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del 2008-10 (ultimo triennio disponibile) la spesa sanitaria pro capite in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.796 euro, un valore inferiore sia al dato nazionale sia a quello delle RSO (circa 1.840 euro; tav. a47). Nel triennio la spesa è cresciuta del 2,6 per cento, in media, l'anno (2,1 per cento nelle RSO), risentendo della dinamica della gestione diretta.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo il monitoraggio effettuato dal Ministero della Salute sui Livelli Essenziali di Assistenza (LEA; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2009 la quota della spesa sanitaria regionale relativa all'assistenza distrettuale risultava inferiore alla media delle RSO (48,1 per cento, a fronte del 49,3 per cento; tav. a48), soprattutto nella componente farmaceutica (rispettivamente, 11,7 e 13,1 per cento). Il peso dell'assistenza ospedaliera (46,7 per cento del totale) era in linea con le regioni di confronto; il maggiore costo pro capite (920 euro contro 905 euro per le RSO) risulta imputabile alla diversa distribuzione della popolazione per età; ponderando per tale composizione, la spesa pro capite regionale risulterebbe inferiore alla media. L'assistenza collettiva incideva in misura superiore (5,2 per cento della spesa sanitaria, 4,1 nelle RSO).

Nello stesso anno la dotazione di posti letto della rete ospedaliera regionale era inferiore alla media delle RSO (3,6 contro 4,2 ogni mille abitanti, secondo il Ministero della Salute), soprattutto in relazione alla minore presenza di operatori privati accreditati. L'elevato numero di Comuni umbri dotati di una struttura ospedaliera (8,7 per cento, contro il 7,8 nelle RSO; tav. a49) riflette la presenza degli Ospedali di territorio, che concorrono a decongestionare le strutture maggiori rispondendo alla domanda di assistenza a bassa criticità; ne deriva anche una quota più elevata di posti letto negli ospedali di piccole dimensioni (28,9 per cento, contro il 27,0 nelle RSO).

A fronte di un numero di ricoveri in regime ordinario leggermente inferiore alla media (118,7 ogni mille abitanti, contro 120,0 in Italia, secondo la rilevazione del Ministero della Salute relativa al 2009), in Umbria è più diffusa l'assistenza domiciliare: secondo l'Istat, nel 2010 il Servizio sanitario regionale ha fornito assistenza al 7,7 per cento della popolazione anziana (65 anni e oltre), contro una media nazionale del 4,1 per cento.

Nel Documento annuale di programmazione 2012-14 della Regione sono previsti, oltre al completamento del piano di riorganizzazione della rete ospedaliera, la riduzione del numero delle ASL, l'integrazione delle attività tra i diversi ospedali regionali e l'intensificazione dell'attività di prevenzione attraverso i Distretti sanitari e i Dipartimenti di prevenzione delle ASL.

La spesa per investimenti

Sulla base dei Conti pubblici territoriali elaborati dal Ministero dello Sviluppo Economico, in Umbria circa il 70 per cento degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche è effettuato dalle Amministrazioni locali, soprattutto dai Comuni (tav. a50). Nella media del triennio 2008-10, gli investimenti si sono attestati all'1,7 per cento del PIL, un valore superiore alla media delle RSO (1,4 per cento).

A partire dal 2008 la spesa per investimenti si è ridotta, risentendo della contrazione delle risorse finanziarie degli enti e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno, che ha limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili, incentivandone l'uso ai fini dell'abbattimento del debito. La regolamentazione ondivaga del Patto ha inoltre condizionato la capacità degli amministratori locali di definire programmi su base pluriennale. Nonostante gli alleggerimenti dei vincoli introdotti nel biennio 2009-10, sono proseguite le difficoltà dei Comuni nell'esecuzione delle opere già programmate, oltre che nella tempistica dei pagamenti.

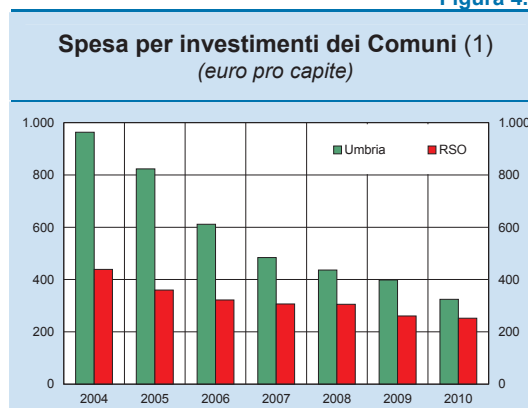
Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti: in Umbria, tra il 2004 e il 2010, sono stati coinvolti mediamente 30 Comuni, che rappresentano l'84,4 per cento della popolazione ed effettuano l'81,2 per cento della spesa per investimenti regionali. La sua applicazione è stata soggetta a una profonda variabilità delle tipologie di vincolo, degli aggregati considerati e dei meccanismi sanzionatori. Nel 2004 gli obiettivi erano in termini di saldo di parte corrente. Dal 2005 si è passati a obiettivi in termini di dinamica della spesa, comprensiva degli investimenti. Nel 2007 si è tornati a obiettivi di saldo, dando la possibilità agli enti dotati di disponibilità finanziarie di aumentare gli investimenti. Nel 2008 è stato modificato il metodo di calcolo del saldo, introducendo un principio di competenza "mista" con il quale si prevedeva il criterio della cassa per il computo delle spese in conto capitale e quello della competenza per le altre voci di spesa. A partire dal 2008 è stato consentito ai Comuni che negli anni precedenti avevano rispettato il Patto di escludere dal saldo una parte dei pagamenti in conto capitale.

Gli impegni di spesa. – Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa.

Tra il 2004 e il 2010 gli investimenti sono diminuiti del 15,8 per cento, in media, l'anno (–8,2 per cento nelle RSO; fig. 4.2 e tav. a51). In termini pro capite, nel 2010 la spesa per investimenti si è attestata a 324 euro, un valore superiore di quasi il 30 per cento rispetto a quello medio delle RSO, nonostante la progressiva riduzione del flusso di spesa legato alla ricostruzione post sisma del 1997.

Il calo degli investimenti ha interessato anche i Comuni con meno di 5.000 abitanti, non soggetti al Patto di stabilità (tav. a51).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo – Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

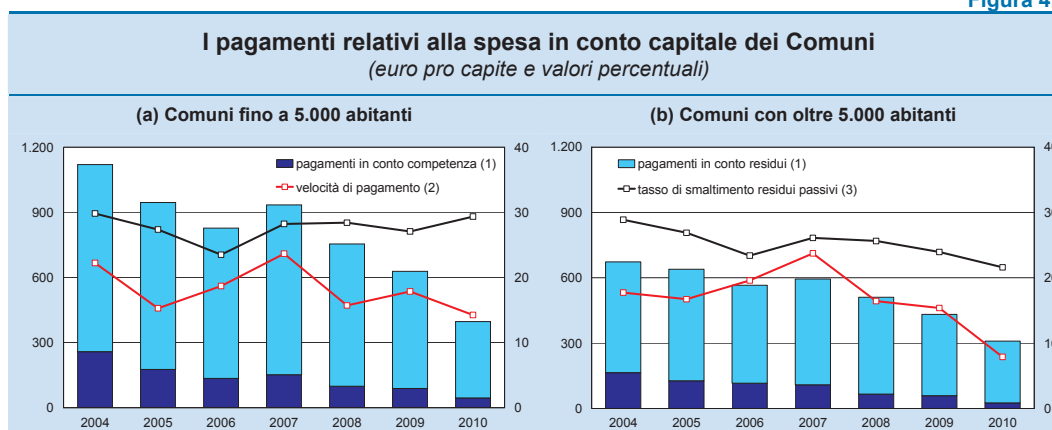
(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) incarichi professionali esterni; vii) trasferimenti.

Alla diminuzione della spesa complessiva per investimenti si è associata una ricomposizione per funzioni, in parte dovuta al processo di esternalizzazione dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti: fra il 2004 e il 2010 le spese relative all'ambiente e alla gestione del territorio sono calate del 22,9 per cento, in media, l'anno (la quota ad esse riconducibile è scesa al 38,1 per cento; tav. a52); sono invece aumentate le quote per l'amministrazione (dal 15,5 al 22,2 per cento) e per la viabilità e i trasporti (dall'8,6 al 22,2 per cento), le cui spese si sono ridotte in misura inferiore (-10,7 e -1,5 per cento).

I pagamenti e la gestione dei residui. – Alla flessione degli impegni di spesa, sintomo delle difficoltà di programmazione delle opere, si sono associate criticità nell'esecuzione degli investimenti già programmati; vi avrebbe contribuito la prudenza mostrata dagli enti nel gestire le spese alla luce del disallineamento temporale tra gli effettivi stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto.

Tra il 2004 e il 2010 i pagamenti in conto competenza dei Comuni si sono ridotti di oltre il 25 per cento, in media, l'anno. La velocità di pagamento (rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa) è diminuita di 10 punti percentuali per i Comuni soggetti al Patto e di 8 punti nei Comuni più piccoli (rispettivamente, al 7,9 e al 14,2 per cento; fig. 4.3).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Scala di sinistra. – (2) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale; scala di destra. – (3) Relativo alle sole spese in conto capitale pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali; scala di destra.

Nonostante le misure di flessibilizzazione introdotte nel biennio 2009-10, il tasso di smaltimento dei residui passivi da parte dei Comuni soggetti al Patto è sceso dal 28,9 per cento nel 2004 al 21,6 per cento nel 2010 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Secondo informazioni preliminari tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), che rileva la spesa in termini di cassa, nel 2011 gli investimenti si sarebbero ridotti di oltre un quinto su base annua (-3,4 per cento nelle RSO).

Le fonti di finanziamento. – Tra il 2004 e il 2010 le fonti finanziarie disponibili per gli investimenti sono diminuite, in termini di competenza giuridica (accertamenti), del 13,1 per cento l'anno per i Comuni soggetti al Patto e del 18,2 per gli altri Comuni (del 7,5 e del 2,4 per cento, rispettivamente, nelle RSO).

Le fonti di finanziamento per le spese d'investimento comprendono: a) i trasferimenti in conto capitale, comprensivi delle alienazioni di beni patrimoniali e dei proventi da concessioni edilizie; b) il ricorso al debito; c) l'avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa cui si somma la differenza tra resi-attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell'esercizio successivo a quello della sua formazione; d) l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti (queste ultime aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti).

Sulla dinamica hanno inciso soprattutto i minori trasferimenti in conto capitale (-16,0 per cento per i Comuni maggiori e -21,5 per cento per quelli fino a 5.000 abitanti), a fronte di un modesto calo del ricorso al debito (rispettivamente, -1,8 e -2,9 per cento).

L'attuale ordinamento prevede limiti quantitativi allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa annuale per interessi non possa superare una data percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie); dall'originaria aliquota del 25 per cento si è passati, nel 2004, al 12 per cento e al 15 per cento nel 2006. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento nel 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); dal 2013 dovrebbero inoltre entrare in vigore alcuni limiti espliciti allo stock di debito. Sulla base dei dati riferiti al 2010, il limite previsto per il 2012 risulterebbe superato dal 18 per cento dei Comuni umbri (tale quota salirebbe al 35 e al 68 per cento dei Comuni con le regole previste, rispettivamente, per il 2013 e per il 2014).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-10 le entrate tributarie dell'ente Regione sono state pari a 1.721 euro pro capite (1.765 nella media delle RSO; fig. 5.1a e tav. a53); sono cresciute del 2,0 per cento, in media, l'anno (1,5 per cento per le RSO). Secondo le elaborazioni dell'Issirfa-CNR sulla base dei bilanci di previsione relativi al 2010, le entrate tributarie sono riconducibili per il 65 per cento ai tributi devoluti dallo Stato (essenzialmente IVA) e per la restante parte ai tributi propri (principalmente l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano, rispettivamente, il 23 e il 6 per cento delle entrate tributarie complessive).

Nello stesso periodo le entrate tributarie delle Province sono state pari, in media, a 99 euro pro capite (85 euro per le RSO), in diminuzione dell'1,7 per cento l'anno (–1,5 per cento nelle RSO). Sono calate sia l'imposta sull'assicurazione Rc auto (–3,8 per cento) sia quella sulle trascrizioni (–6,3 per cento), che rappresentano oltre la metà del totale; è invece cresciuta del 5,0 per cento la compartecipazione all'Irpef.

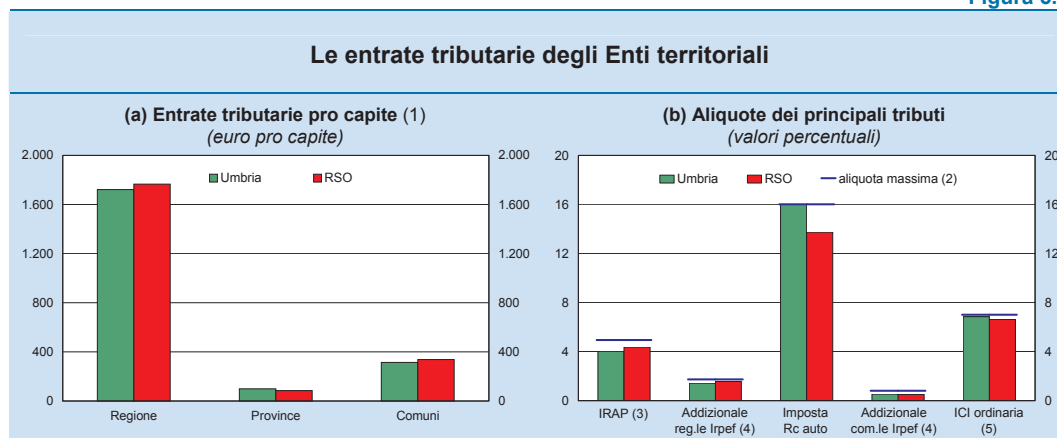
Le risorse tributarie dei Comuni sono state pari a 314 euro pro capite (338 nelle RSO); nel periodo 2008-10 sono diminuite del 6,0 per cento l'anno (–3,1 per cento nella media delle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 48 e il 18 per cento del totale; l'addizionale all'Irpef è aumentata del 3,3 per cento all'anno (5,4 per cento per le RSO), mentre l'ICI è calata dell'11,7 per cento (–10,2 per cento per le RSO).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali dispongono della facoltà di modificare, entro dati margini, le aliquote di alcuni tributi di propria competenza; per le regioni tale autonomia impositiva consiste soprattutto nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Nel 2011 in Umbria le aliquote di questi due tributi sono risultate inferiori alla media delle RSO (fig. 5.1b).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base, con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività svolta dal soggetto passivo; in Umbria tale aliquota è rimasta ferma al livello base (3,90 per cento). La manovra finanziaria disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111, ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,90 e al 4,20 per cento. L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,41 per cento (dall'1,07; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati della Corte dei Conti, bilanci regionali e Ministero dell'Interno per le entrate pro capite, su dati degli enti e del Ministero dell'Economia per le aliquote. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati medi del periodo 2008-10. – (2) Aliquota massima prevista dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (3) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (4) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (5) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune, ponderate per il gettito desunto dai Certificati di conto consuntivo.

In base alle informazioni disponibili, entrambe le Province umbre hanno aumentato l'imposta di trascrizione: l'incremento è stato del 26 per cento a Perugia e del 20 per cento a Terni. L'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata già aumentata di 3,5 punti percentuali in entrambe le Province.

Nel caso dei Comuni l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'Imposta Municipale propria) e quella dell'addizionale all'Irpef. Per la prima imposta le aliquote praticate dai Comuni umbri sono state pari, in media, al 6,84 per mille, un dato leggermente superiore a quello medio delle RSO (6,62 per mille). L'addizionale all'Irpef, applicata dall'89,1 per cento dei Comuni dell'Umbria (85,4 per cento per i Comuni delle RSO), è pari allo 0,53 per cento (0,50 la media delle RSO).

I Comuni potevano variare l'aliquota dell'ICI tra il 4 e il 7 per mille; per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (c.d. manovra salva-Italia), dal 2012 all'ICI subentrerà l'Imposta Municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (dal 2008 escluse dal prelievo ICI). Per maggiori dettagli sull'Imposta Municipale propria, cfr. Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011. Nel caso dell'addizionale all'Irpef, i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno, di fatto, potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale solo fra il 1999 e il settembre 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012, per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Sul ricorso alla leva fiscale da parte degli Enti locali umbri potrebbe aver inciso, nel 2011, il significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Nel caso dei Comuni capoluogo di Provincia, ad esempio, i dati del Ministero degli Interni evidenziano, nel 2011, un calo delle risorse attribuite dallo Stato pari al 15,4 per cento per gli enti umbri, a fronte del 14,5 per la media delle RSO. A livello comunale, il maggiore ricorso alla leva fiscale si è anche accompagnato, sul versante non tributario, al rincaro delle tariffe praticate su alcuni servizi locali; nel 2011 i due Comuni umbri capoluogo di Provincia hanno innalzato le tariffe del trasporto pubblico urbano.

Il debito

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali umbre è diminuito del 3,8 per cento, in termini nominali, rispetto al 2010, a 1.730 milioni di euro (tav. a54); l'ammontare corrisponde all'1,6 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento.

In base alle stime di Prometeia sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali in rapporto al prodotto sarebbe sceso dall'8,8 del 2009 (ultimo dato ufficiale) all'8,3 nel 2010 e al 7,8 nel 2011.

I prestiti erogati da banche residenti e dalla Cassa depositi e prestiti rappresentavano il 51,9 per cento del debito (il 68,9 per cento nelle RSO). L'elevata quota dei titoli emessi all'estero (36,0 per cento, più del doppio rispetto alla media delle RSO), deriva soprattutto dalla scelta di ricorrere al mercato internazionale per finanziare gli interventi di ricostruzione dei danni provocati dal terremoto del 1997.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
- “ a3 Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese industriali
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Effetti delle turbolenze sui mercati finanziari nel 2011
sui programmi delle imprese manifatturiere – revisioni al ribasso
- “ a6 Strategie adottate dal 2007 al 2009 e risultati recenti delle imprese
- “ a7 Consumi di energia elettrica
- “ a8 Numero di impianti e produzione effettiva di energia elettrica da fonte rinnovabile al 2010
- “ a9 Obiettivi al 2020 e consumi elettrici da fonti rinnovabili nel 2010
- “ a10 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a11 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a12 Spesa media mensile delle famiglie
- “ a13 Spesa media mensile equivalente delle famiglie
- “ a14 Spesa media mensile equivalente delle famiglie: composizione percentuale
- “ a15 Indice di Gini della concentrazione della spesa
- “ a16 Famiglie con spesa inferiore alla soglia di povertà relativa
- “ a17 Movimento turistico
- “ a18 Occupati e forza lavoro
- “ a19 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a20 Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classi di età
- “ a21 Tasso di occupazione, indicatori di *overeducation* e *mismatch* dei laureati occupati per classe di laurea
- “ a22 Giovani *Neet* e crisi
- “ a23 Livelli di istruzione
- “ a24 Tasso di scolarità italiani e stranieri
- “ a25 *Early school leavers*
- “ a26 Quota di studenti stranieri
- “ a27 Punteggi nei test Invalsi e PISA
- “ a28 Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quota di iscritti al primo anno della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo
- “ a29 Studenti regionali nel miglior decile nazionale
- “ a30 Punteggi medi nei test Invalsi e PISA per cittadinanza
- “ a31 Ricchezza delle famiglie umbre
- “ a32 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a33 Prestiti e depositi delle banche per provincia
 - “ a34 Mutui alle famiglie. *Spread* medi
 - “ a35 Indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
 - “ a36 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
 - “ a37 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
 - “ a38 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate
 - “ a39 Dinamica complessiva delle transizioni della qualità del credito
 - “ a40 Anomalie nei pagamenti con assegni e carte di pagamento
 - “ a41 Risparmio finanziario
 - “ a42 Gestioni patrimoniali
 - “ a43 Tassi di interesse bancari
 - “ a44 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a45 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
 - “ a46 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
 - “ a47 Costi del servizio sanitario
 - “ a48 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
 - “ a49 Struttura della rete ospedaliera
 - “ a50 Spesa pubblica per investimenti fissi
 - “ a51 Investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
 - “ a52 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
 - “ a53 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
 - “ a54 Debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	412	2,2	-2,7	-9,9
Industria	4.743	25,0	-2,0	-13,6
<i>Industria in senso stretto</i>	3.340	17,6	-5,6	-17,3
<i>Costruzioni</i>	1.403	7,4	9,7	-3,1
Servizi	13.777	72,8	3,1	-0,9
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	3.969	21,0	8,8	-5,8
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	740	3,9	-1,3	-8,1
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	4.805	25,4	-2,3	3,9
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	4.263	22,5	4,8	..
Totale valore aggiunto	18.932	100,0	1,5	-4,6
PIL	21.204	-	1,7	-5,0
PIL pro capite	23.626	93,1	0,5	-5,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	532	19,4	0,6	3,9
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	350	12,6	-3,5	-8,7
Industria del legno, della carta, editoria	254	9,2	-2,1	-13,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	100	3,6	-10,5	0,7
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	380	13,7	-11,9	-16,5
Prodotti in metallo, metallurgia	318	11,5	-31,9	-49,0
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	446	16,1	9,6	-16,6
Mezzi di trasporto	123	4,4	11,5	-27,5
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	262	9,5	-3,9	-16,6
Totale	2.765	100,0	-8,9	-18,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (2)
Investimenti	129	-39,9	129	12,3	141	-4,5
Fatturato (3)	129	-13,9	129	2,7	141	1,2
Occupazione	129	-1,9	129	0,8	141	-0,5

Fonte: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese con almeno 20 addetti. – (2) Rispetto al dato consuntivo. – (3) A prezzi costanti, utilizzando i deflatori indicati dalle imprese.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	624	797	18.420	444	839	18.093
Industria in senso stretto	308	439	8.735	313	533	8.678
di cui: <i>tessile e abbigliamento</i>	88	131	1.636	90	138	1.613
<i>metalli e prod. in metallo</i>	40	67	1.544	50	98	1.514
<i>alimentari e tabacco</i>	21	28	913	14	25	926
<i>lav. prod. non metalliferi</i>	18	41	676	20	33	671
<i>meccanica</i>	53	33	743	39	56	743
Costruzioni	822	886	13.085	707	981	12.890
Commercio	1.061	1.256	20.421	1.048	1.430	20.549
di cui: <i>al dettaglio</i>	622	747	11.763	624	849	11.896
Trasporti e magazzinaggio	37	112	2.300	26	108	2.265
Servizi di alloggio e ristorazione	213	290	5.032	208	329	5.151
Finanza e servizi alle imprese	609	574	10.464	527	667	10.709
di cui: <i>attività immobiliari</i>	88	93	2.877	57	115	2.984
Altri servizi	231	225	5.079	228	305	5.129
Imprese non classificate	2.188	249	137	2.219	369	167
Totale	6.093	4.828	83.673	5.720	5.561	83.631

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

**Effetti delle turbolenze sui mercati finanziari nel 2011
sui programmi delle imprese manifatturiere – revisioni al ribasso (1)**
(medie ponderate; quote percentuali)

AREE	Totale	Imprese medie e grandi (2)	Imprese a elevata intensità tecnologica (3)	Imprese con elevata propensione all'export (4)
Investimenti				
Umbria	32,4	30,9	20,2	24,4
Centro	40,2	33,4	30,9	29,2
Italia	43,1	41,5	42,7	39,3
Occupazione				
Umbria	27,5	19,9	20,2	18,1
Centro	36,1	32,1	26,6	30,1
Italia	35,2	37,0	31,3	29,3
Produzione				
Umbria	29,2	31,8	24,5	22,0
Centro	38,3	38,0	29,2	34,0
Italia	38,7	40,0	35,5	35,9

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese che prevedono piani al ribasso nei 12 mesi da ottobre 2011; essendo trascurabile la percentuale di imprese che prevede piani al rialzo, non si riportano i saldi. – (2) Imprese con almeno 100 addetti. – (3) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (4) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

Strategie adottate dal 2007 al 2009 e risultati recenti delle imprese (1)
(medie ponderate; quote percentuali)

AREE	Internazionalizzazione		Strategie di prodotto		Nessuna strategia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Umbria	65,6	78,4	17,6	65,1	43,7	35,5
Centro	60,2	65,2	47,9	46,4	46,7	35,1
Italia	56,4	58,6	51,8	51,4	51,1	45,9

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011 e Indagine sulle imprese industriali e dei servizi 2009 e 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota delle imprese con almeno 20 addetti che indicano un aumento del fatturato.

Tavola a7

Consumi di energia elettrica
(GWh e valori percentuali)

SETTORI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Pre-crisi (media 2005-07)	Post crisi (media 2008-10)	Var. %
Umbria									
Industria	3.406	3.557	3.930	3.548	2.994	3.179	3.631	3.240	-10,8
Totale	5.584	5.802	6.205	5.866	5.365	5.575	5.864	5.602	-4,5
Centro									
Industria	22.934	23.260	23.194	22.005	19.667	20.195	23.129	20.622	-10,8
Totale	56.356	57.754	58.142	57.641	55.788	56.480	57.417	56.636	-1,4
Italia									
Industria	153.727	156.151	155.804	151.367	130.506	138.439	155.227	140.104	-9,7
Totale	309.817	317.533	318.953	319.037	299.915	309.885	315.434	309.612	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Terna. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Numero di impianti e produzione effettiva di energia elettrica da fonte rinnovabile al 2010
(unità, GWh e valori percentuali)

	Idraulica		Eolica		Solare		Geotermica		Bioenergie		Totale	
	Impianti	Prod.	Impianti	Prod.	Impianti	Prod.	Impianti	Prod.	Impianti	Prod.	Impianti	Prod.
Importi												
Umbria	33	2.090	1	2	3.749	54	13	92	3.796	2.238
Italia	2.729	51.117	487	9.126	155.977	1.906	33	5.376	669	9.440	159.895	76.964
Quote %												
Umbria	0,9	93,4	0,1	0,1	98,8	2,4	0,3	4,1	100,0	100,0
Italia	1,7	66,4	0,3	11,9	97,5	2,5	0,1	7,0	0,4	12,3	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Terna. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a9

Obiettivi al 2020 e consumi elettrici da fonti rinnovabili nel 2010 (1)
(ktep e valori percentuali)

	Consumi finali lordi regionali di energia elettrica al 2020	Consumi regionali da fonti rinnovabili FER-E al 2020	Obiettivo regionale al 2020	Produzione normalizzata FER-E / CFL (2010)	Produzione effettiva FER-E / CIL (2010)	Produzione effettiva FER-E non idroelettrica/ CIL (2010)
Umbria	587	183	31,2	26,9	37,4	2,5
Centro	5.873	1.403	23,9	17,1	19,3	10,9
Italia	32.227	8.504	26,4	20,1	22,2	7,5

Fonte: elaborazioni su schema Decreto *burden sharing* del Ministero dello Sviluppo Economico, GSE e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'obiettivo si riferisce alle sole FER-E.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni %		2011	Variazioni %	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	78	25,5	-10,2	81	12,4	0,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	21	::	107,6	8	66,1	-44,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	358	5,8	24,6	345	6,7	2,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	417	11,5	21,5	133	10,3	10,5
Pelli, accessori e calzature	74	-1,9	17,7	74	9,9	17,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	78	19,0	11,5	110	23,9	7,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1	42,7	25,8	39	106,2	-1,4
Sostanze e prodotti chimici	128	4,3	-21,1	166	12,6	29,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	97	22,9	102,4	18	53,5	57,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	177	10,3	1,6	134	16,9	5,5
Metalli di base e prodotti in metallo	1.150	42,7	18,9	928	70,6	-0,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	33	6,1	-5,7	212	210,8	-0,1
Apparecchi elettrici	131	0,9	-3,4	55	85,1	-7,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	604	3,2	16,3	234	12,3	25,6
Mezzi di trasporto	123	58,3	-12,5	43	69,2	-40,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	69	11,3	6,8	29	17,5	-5,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	15	28,5	-21,6	161	207,5	93,5
Prodotti delle altre attività	11	52,2	4,9	7	6,0	185,4
Totale	3.565	18,8	13,6	2.777	44,2	6,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni %		2011	Variazioni %	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	2.085	22,8	12,1	1.600	41,2	11,4
Area dell'euro	1.501	20,2	6,2	1.360	44,8	10,4
di cui: <i>Francia</i>	359	14,9	3,0	148	19,5	-0,8
<i>Germania</i>	569	32,4	12,6	554	78,3	33,1
<i>Spagna</i>	147	10,9	5,7	180	12,5	1,1
Altri paesi UE	584	31,7	30,7	240	22,8	17,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	149	0,7	4,7	55	39,0	26,2
Paesi extra UE	1.480	13,4	15,9	1.177	48,1	1,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	109	-1,0	-5,5	316	38,4	30,4
Altri paesi europei	169	11,9	10,0	100	13,2	6,3
America settentrionale	381	9,4	72,8	62	31,4	15,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	345	10,7	80,4	58	25,3	22,9
America centro-meridionale	341	36,4	13,3	124	48,1	-21,9
Asia	339	6,6	-7,0	285	81,6	-2,1
di cui: <i>Cina</i>	75	6,5	-28,9	218	135,8	-2,8
<i>Giappone</i>	39	25,9	14,1	10	14,0	-5,2
<i>EDA (2)</i>	87	-8,6	37,4	17	1,9	0,1
Altri paesi extra UE	141	12,5	15,2	290	47,7	-10,4
Totale	3.565	18,8	13,6	2.777	44,2	6,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Spesa media mensile delle famiglie
(euro, valori correnti)

AREE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Umbria	2.311	2.380	2.470	2.403	2.499	2.708	2.686	2.586	2.654
Centro	2.348	2.466	2.392	2.478	2.495	2.539	2.558	2.523	2.539
Italia	2.194	2.313	2.381	2.398	2.461	2.480	2.485	2.442	2.453

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Spesa media mensile equivalente delle famiglie
(euro, valori a prezzi 2010)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Umbria									
Alimentari, tabacchi e bevande alcoliche	500	538	468	483	504	522	518	506	506
Abbigliamento e calzature	137	171	159	140	152	155	136	141	121
Abitazione e energia	829	778	907	889	823	821	776	847	858
Salute	61	82	74	66	85	101	117	105	106
Trasporti	369	319	356	301	366	392	445	330	387
Comunicazioni	32	35	40	40	45	50	48	51	50
Tempo libero e cultura	112	96	114	108	117	112	121	115	109
Istruzione	27	30	21	18	16	22	21	8	13
Ristoranti e alberghi	113	87	88	115	109	124	84	110	99
Altri beni e servizi (1)	342	306	334	319	318	374	296	283	310
Spesa media mensile	2.523	2.443	2.560	2.478	2.534	2.671	2.562	2.497	2.561
Centro									
Alimentari, tabacchi e bevande alcoliche	498	502	489	504	515	513	497	470	474
Abbigliamento e calzature	145	148	142	143	139	137	127	122	129
Abitazione e energia	906	953	945	968	938	936	909	947	947
Salute	68	71	71	69	76	87	88	84	91
Trasporti	342	343	328	324	324	342	332	309	302
Comunicazioni	33	35	41	44	45	48	51	49	50
Tempo libero e cultura	114	108	107	108	102	99	100	96	98
Istruzione	19	20	19	17	21	18	19	15	18
Ristoranti e alberghi	120	116	111	108	108	104	92	108	105
Altri beni e servizi (1)	324	312	298	308	297	277	265	242	245
Spesa media mensile	2.569	2.608	2.552	2.592	2.563	2.560	2.482	2.441	2.458
Italia									
Alimentari, tabacchi e bevande alcoliche	478	491	488	497	501	491	479	457	468
Abbigliamento e calzature	143	147	148	142	144	143	137	129	128
Abitazione e energia	802	821	859	843	837	842	814	839	842
Salute	77	81	84	87	81	96	92	84	89
Trasporti	328	335	341	339	348	343	321	315	307
Comunicazioni	30	33	37	39	41	45	48	46	47
Tempo libero e cultura	103	105	109	106	104	103	100	96	102
Istruzione	20	23	24	20	21	20	19	18	20
Ristoranti e alberghi	112	114	110	114	117	111	113	114	107
Altri beni e servizi (1)	301	311	316	312	309	294	288	277	262
Spesa media mensile	2.395	2.461	2.515	2.499	2.504	2.489	2.411	2.375	2.371

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Comprende le spese per beni e servizi per la casa.

Spesa media mensile equivalente delle famiglie: composizione percentuale
(valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Umbria									
Alimentari, tabacchi e bevande alcoliche	19,8	22,0	18,3	19,5	19,9	19,5	20,2	20,3	19,8
Abbigliamento e calzature	5,4	7,0	6,2	5,7	6,0	5,8	5,3	5,7	4,7
Abitazione e energia	32,9	31,9	35,4	35,9	32,5	30,7	30,3	33,9	33,5
Salute	2,4	3,4	2,9	2,6	3,4	3,8	4,6	4,2	4,1
Trasporti	14,6	13,1	13,9	12,1	14,4	14,7	17,4	13,2	15,1
Comunicazioni	1,3	1,4	1,6	1,6	1,8	1,9	1,9	2,0	1,9
Tempo libero e cultura	4,4	3,9	4,5	4,4	4,6	4,2	4,7	4,6	4,3
Istruzione	1,1	1,2	0,8	0,7	0,7	0,8	0,8	0,3	0,5
Ristoranti e alberghi	4,5	3,5	3,4	4,6	4,3	4,6	3,3	4,4	3,9
Altri beni e servizi (1)	13,6	12,5	13,0	12,9	12,5	14,0	11,6	11,3	12,1
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro									
Alimentari, tabacchi e bevande alcoliche	19,4	19,2	19,2	19,4	20,1	20,0	20,0	19,2	19,3
Abbigliamento e calzature	5,6	5,7	5,6	5,5	5,4	5,3	5,1	5,0	5,2
Abitazione e energia	35,3	36,5	37,0	37,3	36,6	36,6	36,6	38,8	38,5
Salute	2,6	2,7	2,8	2,7	3,0	3,4	3,5	3,5	3,7
Trasporti	13,3	13,2	12,8	12,5	12,6	13,3	13,4	12,6	12,3
Comunicazioni	1,3	1,4	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1	2,0	2,0
Tempo libero e cultura	4,4	4,1	4,2	4,2	4,0	3,9	4,0	3,9	4,0
Istruzione	0,7	0,8	0,8	0,6	0,8	0,7	0,8	0,6	0,7
Ristoranti e alberghi	4,7	4,4	4,4	4,2	4,2	4,1	3,7	4,4	4,3
Altri beni e servizi (1)	12,6	12,0	11,7	11,9	11,6	10,8	10,7	9,9	10,0
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia									
Alimentari, tabacchi e bevande alcoliche	20,0	19,9	19,4	19,9	20,0	19,7	19,9	19,2	19,7
Abbigliamento e calzature	6,0	6,0	5,9	5,7	5,8	5,8	5,7	5,4	5,4
Abitazione e energia	33,5	33,4	34,1	33,8	33,4	33,8	33,8	35,3	35,5
Salute	3,2	3,3	3,3	3,5	3,3	3,9	3,8	3,5	3,7
Trasporti	13,7	13,6	13,6	13,6	13,9	13,8	13,3	13,3	13,0
Comunicazioni	1,3	1,3	1,5	1,6	1,6	1,8	2,0	1,9	2,0
Tempo libero e cultura	4,3	4,3	4,3	4,2	4,1	4,1	4,1	4,1	4,3
Istruzione	0,8	0,9	1,0	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Ristoranti e alberghi	4,7	4,6	4,4	4,6	4,7	4,5	4,7	4,8	4,5
Altri beni e servizi (1)	12,6	12,6	12,6	12,5	12,3	11,8	12,0	11,6	11,0
Spesa media mensile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Comprende le spese per beni e servizi per la casa.

Tavola a15

Indice di Gini della concentrazione della spesa
(indice)

AREE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Umbria	0,324	0,288	0,314	0,297	0,314	0,317	0,290	0,277	0,293
Centro	0,319	0,303	0,300	0,292	0,301	0,294	0,287	0,285	0,287
Italia	0,331	0,329	0,329	0,326	0,330	0,326	0,323	0,327	0,326

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a16

Famiglie con spesa inferiore alla soglia di povertà relativa
(valori percentuali)

AREE	Famiglie con consumi inferiori a quelli medi procapite nazionali		Famiglie con consumi inferiori a quelli medi procapite nazionali del 2007	
	media 2002-07	media 2008-10	media 2002-07	media 2008-10
Umbria	7,6	5,5	8,3	6,0
Centro	6,5	6,3	7,2	7,4
Italia	11,1	11,0	11,9	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a17

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	-6,1	-12,5	-7,9	-5,6	-9,1	-6,8
2010	3,0	7,8	4,2	0,7	2,5	1,3
2011	6,3	11,5	7,7	6,9	8,7	7,5

Fonte: Regione Umbria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: comm., alb. e rist.							
2009	14,4	-8,5	-4,7	-1,1	-2,0	-2,6	37,9	-0,6	6,7	67,6	63,0
2010	-21,7	-2,4	9,5	0,8	4,3	-0,1	-0,9	-0,1	6,7	67,3	62,8
2011	-1,4	1,5	-7,8	1,4	10,4	0,4	-1,1	0,3	6,6	66,8	62,3
2010 – 1° trim.	-8,4	-3,0	5,8	-1,2	4,3	-1,2	24,0	0,3	7,5	67,9	62,8
2° trim.	-2,0	-3,8	11,8	-2,2	15,6	-1,3	8,2	-0,6	7,6	66,4	61,3
3° trim.	-32,1	0,2	13,1	2,6	0,2	1,5	-23,7	-0,2	5,1	66,4	63,0
4° trim.	-39,2	-2,9	8,6	3,9	-0,6	0,7	-9,5	0,0	6,4	68,3	63,9
2011 – 1° trim.	-27,4	-1,5	1,3	1,7	4,0	-0,1	-6,8	-0,6	7,0	66,9	62,2
2° trim.	-2,7	-0,1	-5,1	4,6	18,4	2,4	-13,8	1,1	6,5	66,8	62,4
3° trim.	25,3	12,6	-14,2	-0,9	14,1	1,4	6,9	1,7	5,4	66,4	62,8
4° trim.	10,0	-4,4	-14,9	0,6	5,2	-1,8	14,0	-0,8	7,3	66,9	61,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	6	4	305,4	20,4	10	305,4	224,6
Industria in senso stretto	2.584	-36,8	-9,1	9.564	199,3	-13,1	12.147	69,4	-12,3
<i>Estrattive</i>	3	-32,0	166,8	3	-32,0	166,8
<i>Legno</i>	137	-13,5	-34,3	748	420,7	..	885	148,6	-7,4
<i>Alimentari</i>	199	37,1	92,4	250	-18,3	176,2	449	4,1	131,6
<i>Metallurgiche</i>	309	-51,0	80,1	121	..	-77,4	430	91,5	-39,2
<i>Meccaniche</i>	887	-42,5	-21,8	3.802	90,3	-20,8	4.690	32,0	-21,0
<i>Tessili</i>	84	-74,7	58,2	874	330,4	-19,5	958	145,9	-15,9
<i>Abbigliamento</i>	235	-45,6	-17,9	1.269	362,8	-13,6	1.504	108,1	-14,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	109	-65,9	-6,5	274	..	252,1	383	-43,8	97,3
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	29	-39,3	-6,8	50	407,7	-50,0	79	85,9	-39,8
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	347	-6,1	-15,0	951	329,7	9,0	1.299	100,8	1,3
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	161	6,8	-3,5	428	..	9,8	589	201,7	5,8
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	54	46,6	-56,0	709	..	-6,9	763	634,0	-13,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	4	..	-69,0	16	..	23,2	20	..	-21,5
<i>Varie</i>	26	-52,0	0,6	70	243,1	16,5	96	20,6	11,7
Edilizia	1.264	18,8	-5,3	685	120,9	71,2	1.949	32,9	12,3
Trasporti e comunicazioni	52	-17,9	-46,3	350	193,3	4,9	403	85,4	-6,7
Tabacchicoltura
Commercio, servizi e settori vari	4.475	759,8	23,9	4.475	759,8	23,9
Totale	3.906	-25,5	-8,6	15.078	249,5	-1,8	18.984	93,7	-3,3
di cui: <i>artigianato</i> (1)	413	18,6	-14,8	4.950	360,3	-18,2	5.363	279,2	-18,0

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classi di età (1)
(valori percentuali)

AREE	Quota di studenti-lavoratori		Tasso occupazione di coloro che non vanno a scuola		Tasso di scolarità		Tasso di occupazione	
	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi
15-24 anni								
Umbria	4,2	3,0	70,0	64,1	62,2	63,4	30,7	26,4
Centro	4,0	2,5	62,7	55,2	65,2	64,3	25,8	22,2
Italia	3,0	2,3	55,8	48,6	60,5	61,0	25,0	21,3
25-29 anni								
Umbria	4,1	4,7	80,0	76,5	14,3	15,0	72,7	69,8
Centro	5,3	4,4	77,1	74,4	17,6	17,9	68,8	65,5
Italia	4,0	3,7	71,1	67,6	15,0	15,9	64,4	60,5
30-34 anni								
Umbria	3,8	3,0	82,8	81,7	5,9	5,3	81,7	80,4
Centro	3,0	2,4	80,4	79,1	5,9	4,6	78,6	77,8
Italia	2,5	1,9	75,8	73,1	4,9	4,0	74,6	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie di valori trimestrali. Il periodo pre-crisi va dal luglio del 2005 al settembre del 2008; il periodo post-crisi va dall'ottobre del 2008 al giugno del 2011 (ultimo dato disponibile).

Tasso di occupazione, indicatori di overeducation e mismatch dei laureati occupati per classe di laurea (1)
(valori percentuali)

CLASSI DI LAUREA	Umbria			Italia		
	Tasso di occupazione	Overeducation (2)	Mismatch (3)	Tasso di occupazione	Overeducation (2)	Mismatch (3)
Discipline umanistiche	63,5	32,1	72,7	61,5	38,1	67,5
Scienze sociali	72,7	48,3	24,1	64,8	33,8	19,4
Scienze naturali	80,6	17,7	61,7	68,2	18,0	43,1
Ingegneria e architettura	84,3	18,5	41,5	72,4	12,1	26,4
Scienze mediche	80,4	11,7	15,8	79,5	8,3	13,0
Altro	64,3	24,7	74,9	70,9	23,1	53,6
Totale	72,6	31,9	44,6	68,0	25,0	32,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34 anni, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. Le discipline umanistiche comprendono le lauree in lettere, storia, filosofia, lingue e le altre lauree artistiche. La classe "Scienze sociali" contiene le lauree in giurisprudenza, sociologia ed economia. Le scienze naturali comprendono le lauree in matematica, fisica e chimica. La classe "Ingegneria e architettura" racchiude le lauree di vario livello in tale ambito. Nelle scienze mediche rientrano i corsi in medicina e infermieristica. La categoria residuale "Altro" comprendente i corsi di laurea in scienze della formazione, agraria, veterinaria e le lauree nei servizi. – (2) Quota di laureati occupati (che hanno terminato gli studi) che svolgono mansioni a bassa o nessuna qualifica (categorie 4-9 della classificazione Isco 88 Com) sul totale degli occupati laureati in una data classe. – (3) Quota di laureati occupati (che hanno terminato gli studi) che svolgono mansioni diverse dall'ambito tematico di laurea sul totale degli occupati laureati in una data classe.

Tavola a22

Giovani Neet e crisi (1)
(valori percentuali)

AREE	Incidenza dei Neet tra i laureati		Incidenza dei Neet tra i diplomati	
	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi
Umbria	20,5	17,9	12,2	14,4
Centro	19,4	19,1	13,6	17,5
Italia	20,1	20,3	16,5	20,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34, diplomati nella classe di età 20-24, medie dei valori trimestrali. La numerosità del campione dell'Indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro a livello regionale richiede cautela nell'interpretazione delle variazioni. Il periodo pre-crisi va dal luglio del 2005 al settembre del 2008; il periodo post-crisi dall'ottobre del 2008 al giugno del 2011 (ultimo dato disponibile).

Tavola a23

Livelli di istruzione
(valori percentuali)

AREE	Tasso di scolarizzazione superiore (1)				Tasso di scolarizzazione terziaria (2)	
	20-24 anni		25-64 anni		25-64 anni	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Umbria	84,4	81,8	56,7	64,1	13,7	16,7
Centro	78,2	79,0	54,1	60,6	13,9	17,4
Italia	72,3	75,9	48,1	54,8	11,6	14,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. – (2) Percentuale della popolazione della classe di età indicata che ha conseguito un titolo di studio terziario.

Tavola a24

Tasso di scolarità italiani e stranieri (1)
(valori percentuali; anno scolastico 2009-10)

AREE	Totale	Italiani	Stranieri
Umbria	96,9	99,8	75,7
Centro	95,8	98,3	72,9
Italia	92,3	94,0	69,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat e MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il tasso di scolarità, calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di II grado e la popolazione di 14-18 anni, può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Tavola a25

Early school leavers
(valori percentuali)

AREE	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Umbria	15,5	14,8	12,7	14,8	12,3	13,4
Centro	16,2	14,5	13,8	14,5	13,5	14,8
Italia	22,4	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a26

Quota di studenti stranieri
(valori percentuali; anno scolastico 2009-2010)

AREE	Scuola primaria	Scuola secondaria di I grado	Scuola secondaria di II grado	Totale
Umbria	14,5	14,5	9,6	12,7
Centro	10,8	11,1	7,3	9,6
Italia	8,7	8,5	5,4	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e MIUR.

Tavola a27

Punteggi nei test Invalsi e PISA (1)
(numeri indice; media Italia = 100)

GRADI	MATERIE	Umbria			Centro			Italia		
		Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile
II primaria	Italiano	76	105	139	76	103	132	69	100	132
	Matematica	76	101	126	76	100	120	76	100	126
V primaria	Italiano	85	102	124	85	102	122	83	100	122
	Matematica	78	102	126	78	101	122	78	100	122
I secondaria	Italiano	87	103	123	87	103	120	84	100	120
	Matematica	79	104	131	75	102	126	75	100	126
III secondaria	Italiano	88	104	124	86	102	120	83	100	119
	Matematica	84	103	125	82	103	124	78	100	121
15enni	Lettura	88	101	116	87	100	115	87	100	114
	Matematica	87	101	114	87	100	113	87	100	114

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

**Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quota di iscritti al primo anno
della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo (1)**
(indici: media Italia=100 e valori percentuali)

INDIRIZZI	Umbria		Centro		Italia	
	Punteggio medio	Quota di iscritti (2)	Punteggio medio	Quota di iscritti (2)	Punteggio medio	Quota di iscritti (2)
Licei (3)	112	44,6	109	45,2	109	42,3
Istituti tecnici	98	35,4	99	35,3	100	37,2
Altre scuole (4)	84	20,0	83	19,5	86	20,5

Fonte: MIUR e OCSE PISA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La media di riferimento, posta uguale a 100, è calcolata sull'intero campione nazionale. – (2) Iscritti al primo anno nell'anno scolastico 2009-2010. – (3) Include anche gli studenti dell'ex istituto magistrale, ma esclude gli studenti dei licei artistici. – (4) Include le scuole professionali, gli istituti e i licei artistici.

Studenti regionali nel miglior decile nazionale (1)
(valori percentuali)

MATERIE	Gradi				
	II primaria	V primaria	I secondaria	III secondaria	15enni
	Umbria				
Italiano	16,7	13,8	13,7	12,4	11,0
Matematica	14,8	12,8	13,1	9,8	9,6
Punteggio medio	11,7	12,6	12,1	12,3	10,5
	Centro				
Italiano	16,9	10,8	13,0	9,9	9,7
Matematica	11,5	11,3	11,9	11,0	8,5
Punteggio medio	10,0	10,7	10,8	10,8	8,8

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Punteggi medi nei test Invalsi e PISA per cittadinanza (1)
(*indici: media totale Italia=100*)

GRADI	MATERIE	Umbria		Centro		Italia	
		Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
II primaria	Italiano	109	74	106	80	102	78
	Matematica	104	82	101	88	101	87
V primaria	Italiano	105	87	104	86	102	84
	Matematica	104	89	102	89	101	88
I secondaria	Italiano	106	85	105	86	102	85
	Matematica	107	89	104	90	101	89
III secondaria	Italiano	106	89	103	86	101	86
	Matematica	105	90	104	90	101	91
15enni	Lettura	103	86	101	88	101	86
	Matematica	102	88	101	90	101	88

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009. La media di riferimento, posta uguale a 100, è calcolata sull'intero campione nazionale (italiani più stranieri).

Ricchezza delle famiglie umbre (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	40,9	40,5	44,0	46,1	48,6	50,8	52,3	53,9	54,2
Altre attività reali	11,8	11,9	12,6	12,7	12,7	13,1	13,6	13,5	13,7
Totale attività reali (a)	52,7	52,5	56,6	58,8	61,3	63,9	65,9	67,4	67,9
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	12,6	13,5	14,3	15,3	16,7	17,1	18,2	18,6	18,1
Titoli pubblici italiani	4,1	3,5	4,0	3,3	3,1	3,3	3,0	2,4	2,0
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	15,6	15,5	16,6	17,7	17,6	17,7	20,6	19,1	18,3
Altre attività finanziarie	6,3	7,0	8,2	9,3	10,1	10,0	9,9	10,4	11,1
Totale attività finanziarie (b)	38,6	39,5	43,2	45,7	47,6	48,2	51,6	50,5	49,5
Prestiti totali	5,2	5,5	6,1	6,8	7,6	8,3	8,6	9,1	9,5
Altre passività finanziarie	2,6	2,7	2,9	3,1	3,2	3,3	3,6	3,4	3,5
Totale passività finanziarie (c)	7,8	8,3	9,0	9,9	10,7	11,6	12,2	12,5	13,1
Ricchezza netta (a+b-c)	83,5	83,7	90,7	94,6	98,1	100,4	105,3	105,5	104,4
Composizione percentuale									
Abitazioni	77,7	77,3	77,7	78,5	79,2	79,5	79,4	80,0	79,8
Altre attività reali	22,3	22,7	22,3	21,5	20,8	20,5	20,6	20,0	20,2
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	32,6	34,1	33,2	33,5	35,2	35,6	35,2	36,8	36,5
Titoli pubblici italiani	10,7	8,8	9,2	7,3	6,6	6,9	5,8	4,8	4,1
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	40,3	39,3	38,5	38,7	37,1	36,8	39,8	37,8	36,9
Altre attività finanziarie	16,3	17,8	19,1	20,5	21,2	20,8	19,1	20,5	22,5
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	66,9	67,1	67,7	68,8	70,3	71,2	70,7	72,5	73,0
Altre passività finanziarie	33,1	32,9	32,3	31,2	29,7	28,8	29,3	27,5	27,0
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione; sono escluse le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Umbria									
Attività reali	63,2	61,9	65,9	67,7	70,2	72,2	73,7	74,9	74,9
Attività finanziarie	46,2	46,6	50,3	52,7	54,5	54,5	57,7	56,1	54,7
Passività finanziarie	9,3	9,7	10,5	11,4	12,3	13,2	13,7	13,9	14,4
Ricchezza netta	100,1	98,7	105,6	109,0	112,4	113,5	117,8	117,1	115,1
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	6,2	6,1	6,2	6,4	6,4	6,3	6,5	6,6	6,5
Centro									
Attività reali	80,4	87,0	94,2	101,6	113,4	122,7	125,1	126,2	126,4
Attività finanziarie	56,4	53,9	57,8	61,1	62,3	59,5	61,3	59,3	58,3
Passività finanziarie	10,1	10,8	11,9	13,1	14,1	15,3	15,7	16,0	16,6
Ricchezza netta	126,8	130,1	140,1	149,6	161,5	166,9	170,7	169,5	168,2
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	7,4	7,5	7,8	8,2	8,8	8,8	8,8	9,0	8,9
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
Prestiti (2)			
Perugia	15.139	16.387	17.301
Terni	3.945	4.350	4.743
Depositi (3)			
Perugia	7.649	7.322	9.565
Terni	2.357	2.307	3.258

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Mutui alle famiglie. Spread medi (1)
(punti percentuali)

VOCI	Mutui a tasso fisso (2)			Mutui a tasso variabile (3)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
Fasce d'età della clientela						
15-34 anni	1,33	1,51	1,68	1,63	0,80	2,02
35-44 anni	1,40	1,48	1,59	1,59	0,91	2,01
45 anni e oltre	1,27	1,49	1,59	1,56	0,98	2,06
Paese di nascita						
Italiani	1,27	1,45	1,61	1,57	0,83	1,98
Stranieri	1,63	1,73	1,65	1,76	1,49	2,37
Classi di importo dei mutui						
Fino a 100mila euro	1,22	1,52	1,68	1,63	1,05	2,08
100-150mila euro	1,40	1,51	1,70	1,59	0,90	2,04
Oltre 150mila euro	1,76	1,41	1,36	1,51	0,60	1,94
Totale	1,34	1,49	1,62	1,60	0,89	2,02

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Mutui a tasso determinato per un periodo oltre 10 anni. Lo *spread* è calcolato rispetto al tasso IRS a dieci anni. – (3) Mutui a tasso variabile e a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo *spread* è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

Indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	11,0	15,1	14,6	14,3	15,1	14,3	13,0	13,4	13,6
redditi bassi	8,3	9,7	6,1	7,3	5,6	5,9	6,3	5,7	6,0
redditi medio-bassi	7,2	8,6	10,7	10,7	11,3	11,0	10,1	9,5	9,5
redditi medio-alti	16,4	18,4	21,7	20,3	16,4	16,5	16,7	16,2	17,5
redditi alti	12,0	22,9	18,7	17,6	23,4	21,6	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	46,5	58,3	63,4	62,0	71,5	78,8	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	16,5	20,0	18,1	18,1	20,1	19,6	17,7	20,5	19,7
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	1,7	3,9	3,7	2,6	3,4	3,2	2,1	3,1	2,8
redditi bassi	4,5	4,5	4,4	3,1	2,2	3,0	2,3	2,0	2,4
redditi medio-bassi	1,0	4,0	4,5	2,7	4,2	4,3	2,4	3,5	3,3
redditi medio-alti	1,2	4,5	2,7	2,7	3,7	3,8	2,3	3,9	3,5
redditi alti	0,0	2,5	3,0	2,0	3,2	1,8	1,1	3,0	2,0
Quota di debito (mutui) detenuto dalle famiglie con un elevato servizio del debito (6)	19,6	30,7	34,2	23,3	28,3	29,1	22,1	29,7	24,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	362	340	993
Società finanziarie e assicurative	60	87	69	1	2	1
Imprese medio-grandi (a)	9.330	9.807	10.124	493	677	1.014
Imprese piccole (b) (4)	3.587	3.810	3.876	256	313	418
di cui: famiglie produttrici (5)	1.702	1.784	1.853	129	159	213
Imprese (a+b)	12.917	13.617	13.999	749	990	1.432
Famiglie consumatrici	5.637	6.578	6.864	175	235	342
Totale	19.084	20.737	22.044	927	1.230	1.778

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	880	15,1	1,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	85	0,6	-1,0
Attività manifatturiere	4.452	3,4	0,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	750	5,9	-1,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	337	-4,2	-13,9
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	424	0,4	0,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	255	2,6	-5,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	55	2,0	-22,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	145	5,2	0,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.826	4,4	5,8
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	88	-28,7	22,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	250	0,9	-1,4
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	95	-8,0	-3,3
<i>Altre attività manifatturiere</i>	227	43,4	5,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	696	23,5	27,8
Costruzioni	2.237	1,1	-1,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.401	3,5	-1,5
Trasporto e magazzinaggio	505	-7,1	6,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	523	1,1	-2,9
Servizi di informazione e comunicazione	132	1,4	-5,2
Attività immobiliari	960	4,6	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	292	17,2	4,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	235	6,5	-7,0
Altre attività terziarie	489	8,9	19,8
Totale	13.887	4,4	1,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	0,2	2,5	2,0	3,4	2,4	2,6	1,3	2,1
Mar. 2011	1,4	2,5	2,4	3,0	2,2	2,2	1,3	2,1
Giu. 2011	1,4	2,6	2,2	5,1	1,6	2,6	1,3	2,2
Set. 2011	1,2	2,7	2,1	5,3	1,8	2,8	1,4	2,3
Dic. 2011	1,2	3,1	2,6	5,0	2,8	3,1	1,4	2,5
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (4)								
Dic. 2010	1,4	4,5	5,1	5,5	3,5	5,1	2,4	3,8
Mar. 2011	0,3	4,7	5,4	6,5	3,5	5,3	2,3	4,0
Giu. 2011	0,4	4,9	5,5	7,8	3,6	5,5	2,3	4,1
Set. 2011	0,4	5,0	5,6	6,7	4,1	5,6	2,3	4,1
Dic. 2011	0,8	5,3	5,5	8,4	4,2	6,3	2,4	4,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Dinamica complessiva delle transizioni della qualità del credito (1)
(quote percentuali)

VOCI	2007	2010	2011
Imprese			
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (a)	3,3	7,0	6,2
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (b)	1,2	1,1	0,7
Deterioramento netto complessivo (b-a)	-2,1	-5,9	-5,5
di cui: <i>da deterioramento di posizioni regolari a inizio periodo</i>			
<i>imprese con meno di 20 addetti</i>	-1,2	-3,9	-3,6
<i>imprese di costruzioni</i>	-3,0	-4,7	-5,7
<i>imprese manifatturiere</i>	-2,5	-7,7	-10,8
<i>imprese dei servizi</i>	-1,4	-7,1	-3,7
	-2,1	-4,3	-5,0
Famiglie			
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (a)	3,0	3,7	3,5
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (b)	1,1	0,7	0,8
Deterioramento netto complessivo (b-a)	-1,9	-2,9	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(1) I dati sono riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Le quote rappresentano la percentuale di posizioni che nell'anno di riferimento hanno cambiato la propria classificazione prevalente presso la Centrale dei rischi, transitando verso status di maggiore o minore rischiosità. Trattandosi di esposizioni creditizie che all'atto dell'accensione sono sempre classificate come regolari, è strutturale una dinamica media negativa, ossia verso situazioni di maggior rischio. Per maggiori dettagli, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Anomalie nei pagamenti con assegni e carte di pagamento (1)
(numero soggetti e consistenze di fine periodo)

VOCI	Soggetti segnalati (2)				Importo degli assegni (3)			
	Umbria		Centro		Umbria		Centro	
	2005	2011	2005	2011	2005	2011	2005	2011
Per fasce d'età della clientela								
18-34 anni	21,4	27,7	31,7	32,1	7.250	6.121	11.755	6.884
35-44 anni	31,2	41,8	41,3	51,2	10.971	6.422	11.294	7.564
45 anni e oltre	11,7	23,3	17,4	30,2	14.347	8.854	13.800	8.933
Per nazionalità								
Italiani	16,7	26,4	24,4	33,6	11.920	7.751	12.726	8.337
Stranieri	32,5	38,7	49,4	45,3	5.869	6.670	9.528	6.358
Totale	17,6	27,7	25,6	34,7	11.201	7.601	12.405	8.091
In rapporto al reddito disponibile (4)	-	-	-	-	617	559	932	664

Fonte: Centrale di Allarme Interbancaria (CAI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alla residenza della controparte. – (2) Numero dei soggetti segnalati per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e nell'utilizzo delle carte di pagamento per 10.000 abitanti. – (3) Rapporto tra l'importo non pagato del valore facciale degli assegni e il numero dei soggetti segnalati. – (4) Valore complessivo degli assegni con anomalie per milione di euro di reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici.

Risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Depositi	10.381	-2,9	-0,1	12.823	-3,0	-0,3
di cui: <i>conti correnti</i>	5.362	0,7	-4,8	7.595	-0,9	-4,0
<i>pronti contro termine</i>	200	-41,7	-27,1	226	-35,8	-32,2
Titoli a custodia (1)	8.955	-0,6	-1,2	9.989	-0,4	-1,3
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	2.155	-3,5	14,7	2.345	-2,2	14,5
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	4.104	-3,2	2,7	4.575	-2,0	2,5
<i>altre obbligazioni</i>	889	-4,2	-16,0	967	-4,9	-16,2
<i>azioni</i>	478	-10,4	-20,4	597	-15,5	-19,6
<i>quote di OICR (2)</i>	1.317	24,9	-12,4	1.491	-25,6	-11,4
p.m.: <i>Raccolta bancaria (3)</i>	14.609	-2,8	0,7	17.595	-2,6	0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2010	2011	2010	2011	Variazioni	
					2010	2011
Banche	-155	-98	541	455	-23,0	-16,0
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	18	-4	186	170	::	-8,7
Società di gestione del risparmio (SGR)	-66	-259	1.046	752	-3,8	-28,1
Totale	-203	-361	1.774	1.377	-2,9	-22,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (3)	5,31	5,19	6,55	6,88
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,80	4,71	6,10	6,44
<i>piccole imprese (4)</i>	7,68	7,56	8,89	9,11
<i>totale imprese</i>	5,29	5,17	6,54	6,86
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,54	4,52	5,92	6,26
<i>costruzioni</i>	6,52	6,40	7,60	8,06
<i>servizi</i>	5,38	5,23	6,59	6,92
Prestiti a medio e a lungo termine	3,27	3,37	5,08	5,34
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,95	3,00	4,11	4,81
<i>imprese</i>	3,40	3,49	5,37	5,41
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,38	0,41	0,70	0,66

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	40	49	46	45
di cui: <i>con sede in regione</i>	11	11	10	10
<i>banche spa (1)</i>	8	6	6	6
<i>banche di credito cooperativo</i>	3	5	4	4
Sportelli operativi	493	552	581	588
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	307	240	240	255
Comuni serviti da banche	85	84	84	84
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	801	836	841	833
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.743	1.347	1.401	1.403
POS (2)	11.939	21.371	24.589	27.910
ATM	586	683	824	846
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	6	2	-	-

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.030	61,2	4,9	22,5	11,3	-1,2
Spesa c/capitale (3)	761	27,4	4,6	61,0	7,0	-12,5
Spesa totale	3.791	54,5	4,8	30,3	10,5	-3,6
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
“ RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
“ RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	660.914	2,5	139	0,2	53.360	740
Province	56.779	2,1	17	-0,1	37.996	64
Comuni	243.908	0,8	69	0,2	39.815	273
Totale	961.601	2,0	224	0,2	48.065	1.077
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.871.358	2,0	204	0,2	46.388	944
“ RSO	46.397.330	1,8	197	0,0	46.169	911
“ RSS (3)	5.474.028	3,9	284	1,3	48.330	1.354

Fonte: per la spesa, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali e comunali* e Ministero della Salute, NSIS; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	1.584	1.658	1.648	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.155	1.223	1.207	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	233	252	258	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	588	604	614	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	429	435	441	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	162	157	158	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	86	90	91	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	181	189	192	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	15	11	11	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.754	1.828	1.805	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)
(valori percentuali, euro)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Umbria	RSO	Italia	Umbria	RSO	Italia	Umbria	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	5,2	4,1	4,2	103	81	81	-	-	-
Assistenza distrettuale	48,1	49,3	48,8	946	958	943	-	-	-
di cui: <i>medicina generale</i>	5,4	5,9	6,0	105	114	115	-	-	-
<i>farmaceutica conv.</i>	11,7	13,1	13,1	230	254	252	219	253	252
<i>specialistica</i>	14,7	14,8	14,3	289	288	277	-	-	-
<i>altra distrettuale</i>	16,4	15,5	15,4	322	302	298	-	-	-
Assistenza ospedaliera	46,7	46,6	47,0	920	905	907	861	900	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza*; anni 2007 – 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Struttura della rete ospedaliera
(unità e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto (2)		Quota % di Comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	In ospedali con meno di 200 posti letto	In ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Umbria	19,2	18,6	18,3	17,9	28,9	8,3	8,7	25,8
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
“ <i>RSO</i>	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % degli investimenti totali)	77,5	67,5	69,0	77,7	71,2	71,4	80,4	74,4	74,9
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,0	1,8	1,4	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	18,5	18,5	16,6	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
<i>Province</i>	7,0	8,7	9,2	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	61,9	60,4	62,2	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
<i>Altri enti</i>	12,6	12,4	12,0	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Umbria		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
Fino a 5.000 abitanti	316	-20,5	458	-2,9	505	-3,6
Da 5.001 a 10.000 abitanti	272	-18,3	203	-8,7	219	-8,1
Da 10.001 a 20.000 abitanti	570	-2,3	191	-8,2	201	-8,4
Da 20.001 a 60.000 abitanti	248	-26,1	185	-9,7	185	-9,8
Oltre 60.000 abitanti	314	3,3	246	-11,1	235	-11,5
Totale	324	-15,8	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridiche (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili, ii) espropri e servitù onerose, iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia, iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia, v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature, vi) incarichi professionali esterni, vii) trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Umbria				RSO				Italia			
	Composizione percentuale		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione percentuale		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione percentuale		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010	2010	'04-'10	2004	2010	2010	'04-'10	2004	2010	2010	'04-'10
Amm.ne, gestione e controllo	15,5	22,2	72	-10,7	18,9	16,4	41	-10,3	18,4	16,2	42	-10,2
Giustizia	0,2	0,5	2	2,7	1,0	0,3	1	-24,8	0,9	0,3	1	-22,8
Polizia locale	0,1	0,2	1	-7,6	0,4	0,7	2	1,2	0,4	0,7	2	0,8
Istruzione pubblica	2,7	5,4	18	-5,3	8,1	8,5	22	-7,3	8,0	9,0	23	-6,6
Cultura e beni culturali	2,2	1,8	6	-18,3	3,7	4,1	10	-6,8	3,8	3,9	10	-7,9
Settore sportivo e ricreativo	1,6	2,2	7	-11,2	4,6	4,0	10	-10,0	4,6	4,4	11	-9,1
Settore turistico	0,1	0,8	3	24,2	0,8	1,4	3	0,6	1,0	1,3	3	-4,4
Viabilità e trasporti	8,6	22,2	72	-1,5	25,8	27,9	70	-7,0	24,6	27,2	71	-6,7
Gestione territorio e ambiente	64,6	38,1	123	-22,9	28,7	27,0	68	-9,1	29,2	26,6	69	-9,7
Settore sociale	2,4	5,4	17	-3,7	4,9	6,0	15	-5,1	5,0	6,1	16	-5,3
Sviluppo economico	1,9	1,0	3	-24,3	2,5	2,0	5	-11,6	3,0	2,3	6	-12,4
Servizi produttivi	0,2	0,2	1	-17,0	0,8	1,7	4	4,7	1,0	1,9	5	1,7
Totale (3)	100,0	100,0	324	-15,8	100,0	100,0	253	-8,2	100,0	100,0	260	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. - (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono, per l'Italia e per le RSS, i Comuni della Valle D'Aosta, per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.721	2,0	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	99	-1,7	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione Rc auto</i>	36,2	-3,8	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	20,3	-6,3	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	15,1	5,0	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni (1)	314	-6,0	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	47,7	-11,7	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	17,9	3,3	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	1.798	1.730	96.415	96.748	109.991	110.861
Variazione % sull'anno precedente	-3,3	-3,8	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	11,5	11,4	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	36,8	36,0	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	51,0	51,9	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	0,6	0,7	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a3; Fig. 1.1

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, regione e settore di attività economica. In taluni comparti e/o classi dimensionali i risultati quantitativi dell'indagine possono essere basati su una ridotta numerosità campionaria e, quindi, avere un elevato errore standard. Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Al fine di estendere la copertura campionaria alle imprese regionali con meno di 20 addetti, la Filiale di Perugia ha condotto un'indagine integrativa in collaborazione con CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Confcommercio, Confindustria, Confartigianato e Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria).

In Umbria sono state complessivamente rilevate 239 imprese industriali, 405 dei servizi e 11 delle costruzioni. Le tavole seguenti sintetizzano le caratteristiche strutturali del campione regionale dell'industria e dei servizi.

Composizione del campione dell'industria in Umbria

SETTORI	Meno di 20 addetti	Da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione
Numero di imprese				
Alimentari	6	11	9	26
Carta, stampa e editoria	6	2	5	13
Chimica	4	7	7	18
Lavorazioni minerali non metalliferi	13	12	13	38
Meccanica	10	14	17	41
Metalli e prodotti in metallo	12	13	23	48
Tessile e abbigliamento	10	11	8	29
Altre industrie	10	7	9	26
Totale	71	77	91	239
Numero di addetti				
Alimentari	69	436	1.329	1.834
Carta, stampa e editoria	61	63	608	732
Chimica	50	240	793	1.083
Lavorazioni minerali non metalliferi	136	396	3.389	3.921
Meccanica	82	457	3.052	3.591
Metalli e prodotti in metallo	114	456	5.032	5.602
Tessile e abbigliamento	96	382	1.800	2.278
Altre industrie	101	212	2.273	2.586
Totale	709	2.642	18.276	21.627

Composizione del campione dei servizi in Umbria

SETTORI	Meno di 20 addetti	Da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione
Numero di imprese				
Commercio	211	12	11	234
Turismo	136	4	0	140
Altri servizi	15	6	10	31
Totale	362	22	21	405
Numero di addetti				
Commercio	940	378	5.874	7.269
Turismo	779	138	0	917
Altri servizi	126	207	1.720	2.053
Totale	1.845	723	7.594	10.239

L'apertura internazionale delle imprese umbre nel confronto europeo

Raggruppando 88 regioni appartenenti a Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna con livello territoriale di tipo “asimmetrico”, ovvero scegliendo il livello NUTS (“Nomenclatura delle unità statistiche territoriali”) per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile, sono stati individuati 4 *cluster* di riferimento. Per Italia, Francia e Spagna si è utilizzato il livello NUTS2, per Germania e Regno Unito quello NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla disponibilità delle informazioni necessarie. Le variabili di selezione sono il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Calinski e Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo. Nelle tavole seguenti sono indicati i valori delle sei variabili di selezione per i 4 *cluster* individuati e per le 43 regioni incluse nel *cluster* di riferimento dell'Umbria.

CLUSTER	Numero di regioni	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in s.s. (%)
Cluster 1	23	28.087	10,4	2,9	67,5	1,5	25,7
Cluster 2	7	36.250	5,0	5,8	67,5	0,3	11,9
Cluster 3	43	24.092	5,3	2,9	66,5	2,6	17,7
Cluster 4	15	19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4
Totale	88	26.994	6,0	3,4	64,0	2,3	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

L'Eurostat fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla Classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (Nace) Rev. 1.1 corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione il “Manifatturiero ad alta tecnologia” comprende i settori DG24.4, DL30, DL32, DL33 e DM35.3; il “Manifatturiero a medio-alta tecnologia” comprende i settori DG24 (escluso DG24.4), DK29, DL31, DM34 e DM35 (esclusi DM35.1 e DM35.3); il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori DF23, DH25-DJ28 e DM35.1; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori DA15-DE22, DN36 e DN37. I “Servizi high-tech” comprendono i settori: I64, K72 e K73.

I dati del valore aggiunto e delle esportazioni italiani e tedeschi sono tratti dalle statistiche, rispettivamente, dell'Istat e dello *Statistisches Bundesamt*. I dati del valore aggiunto e delle esportazioni di Francia, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: *Institut national de la statistique et des études économiques* (INSEE) e *Direction générale des douanes et droits indirects*, *Office for National Statistics* (ONS) e *HM Revenue & Customs* (HMRC), *Instituto Nacional de Estadística* e *Bases de Datos de Comercio Exterior* della *Camaràs de Comercio*.

I dati sul valore aggiunto delle regioni italiane, tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (con anno base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline*, è

calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati.

REGIONI DEL CLUSTER 3	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
DE4 Brandeburgo	19.950	5,9	2,4	68,8	1,7	19,8
DE8 Meclemburgo-Pomerania Anteriore	19.550	3,7	3,9	65,9	2,4	14,2
DEE Sassonia-Anhalt	20.150	6,2	2,2	67,0	1,6	24,3
DEF Schleswig-Holstein	24.400	7,2	2,7	70,1	1,5	19,0
ES11 Galizia	21.300	4,5	1,6	64,1	4,8	19,2
ES12 Principato delle Asturie	23.250	2,7	2,3	60,1	2,1	22,3
ES13 Cantabria	25.300	5,2	1,7	65,1	3,1	20,6
ES24 Aragona	27.500	7,8	2,6	69,6	4,4	23,5
ES41 Castiglia e León	24.400	4,5	2,4	64,4	6,6	19,3
ES52 Comunità Valenziana	23.200	3,7	2,1	65,5	2,1	18,2
ES53 Isole Baleari	27.800	1,7	2,0	69,1	1,1	7,0
ES62 Murcia (comunità autonoma)	21.150	2,8	1,5	64,2	5,2	16,8
FR22 Piccardia	20.800	7,6	2,1	63,6	3,8	18,9
FR24 Centro (regione francese)	23.200	8,2	2,9	67,3	3,9	18,8
FR25 Bassa-Normandia	21.550	5,9	2,0	65,5	3,8	17,0
FR26 Borgogna	22.900	5,8	2,5	64,6	5,1	17,5
FR30 Nord-Passo di Calais	21.400	5,3	3,0	57,7	1,5	18,3
FR51 Paesi della Loira	23.750	6,7	2,7	66,4	3,2	17,6
FR52 Bretagna	23.200	4,6	3,1	65,4	3,8	13,5
FR53 Poitou-Charentes	21.950	5,6	1,9	65,2	4,6	14,3
FR61 Aquitania	23.950	4,0	2,9	65,0	4,2	13,0
FR62 Midi-Pirenei	24.000	6,2	3,8	66,7	2,8	13,6
FR63 Limosino	21.500	3,7	2,8	66,6	4,2	13,9
FR71 Rodano-Alpi	26.750	7,2	3,8	65,8	1,3	18,4
FR72 Alvernia	22.150	5,0	4,4	65,3	3,1	17,6
FR82 Provenza-Alpi-Costa Azzurra	25.000	3,9	4,0	59,8	1,6	10,4
ITC2 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	29.100	1,8	2,2	67,7	1,4	13,1
ITC3 Liguria	25.700	6,1	3,2	63,3	1,6	12,6
ITD1 Provincia Autonoma Bolzano/Bozen	32.850	3,1	2,0	70,0	4,2	14,1
ITD2 Provincia Autonoma Trento	29.550	4,8	3,1	66,1	2,9	18,6
ITE1 Toscana	27.500	5,4	2,6	65,0	2,0	21,5
ITE2 Umbria	23.600	6,7	2,6	64,3	2,4	21,5
ITF1 Abruzzo	20.700	6,9	2,3	58,1	2,6	24,6
UKC North East	22.350	6,2	4,0	67,7	0,7	20,8
UKD North West	24.500	5,9	3,5	69,8	0,6	18,6
UKE Yorkshire and The Humber	24.100	4,7	3,1	70,4	1,0	19,1
UKF East Midlands	25.450	6,7	3,4	72,9	1,0	21,9
UKG West Midlands	24.600	7,4	4,0	69,8	0,8	18,8
UKH East of England	27.500	5,8	5,0	74,2	1,1	15,4
UKK South West	26.350	5,7	3,8	75,1	1,2	16,5
UKL Wales	21.450	5,6	3,0	68,4	0,5	20,1
UKM Scotland	27.700	3,9	3,6	72,7	1,4	18,1
UKN Northern Ireland	22.900	4,5	2,8	66,6	2,0	17,8
Totale	24.092	5,3	2,9	66,5	2,6	17,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota percentuale di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota percentuale di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

A causa di ritardi nella pubblicazione delle serie ufficiali aggiornate in concomitanza con il passaggio della contabilità nazionale alla nuova classificazione delle attività produttive, i dati al 2010 del valore aggiunto delle regioni italiane e francesi sono stati stimati. Per le regioni italiane, ai dati del 2009 tratti dai Conti economici regionali dell'Istat sono stati applicati i tassi di variazione 2010/09 dei valori aggiunti regionali pubblicati da Prometeia. Per le Province autonome di Trento e Bolzano si è utilizzato il tasso di variazione per il complesso del Trentino Alto Adige. Per le regioni francesi, ai dati del valore aggiunto per macrobranca (Agricoltura, Industria in senso stretto, Costruzioni e Servizi) al 2009 sono stati applicati i tassi di variazione 2010/09 calcolati sulle serie nazionali. Si è poi provveduto a riaggregare i valori così ottenuti per ricostruire le serie del valore aggiunto totale. Si fa presente che mentre i tassi di variazione 2010/09 del valore aggiunto nazionale sono calcolati sui dati della nuova contabilità in base 2005, che utilizza la classificazione NAF Rév. 2 (versione francese dell'Ateco 2007), i livelli del valore aggiunto regionale del 2009 si basano ancora sulla precedente classificazione; tuttavia, a livello nazionale le due serie seguono una dinamica simile.

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate su dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*), cioè non contengono alcuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; escludono gli scambi intra-UE sotto la soglia e il materiale militare; fino al 2010, inoltre, il Dipartimento di origine non era sempre rilevato negli scambi con l'UE di modesta entità (cosiddetta semplificazione dichiarativa). Nel 2011 queste serie presentano una discontinuità a causa dell'aumento della soglia dichiarativa negli scambi intra-UE e del contestuale miglioramento nella rilevazione dei Dipartimenti di origine, ora sistematicamente rilevati. Per risolvere, almeno in parte, questo problema, la differenza tra la serie nazionale (comprensiva della stima delle dichiarazioni non ancora pervenute in dogana e del flusso attribuito fino al 2010 al Dipartimento "indeterminato") e la somma dei valori esportati dalle singole regioni è stata ripartita tra le regioni stesse in funzione del loro peso sull'*export* nazionale. Questa ricostruzione è stata realizzata solo per la serie delle esportazioni totali.

La riclassificazione delle esportazioni per contenuto tecnologico è realizzata per l'Italia e la Francia a partire da dati classificati in base a versioni nazionali della Nace Rev. 2. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono inclusi i settori CF21, CI26 e CL30.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH25.4, CJ27-CL29, CL30 (esclusi CL30.1 e CL30.3) e CM32.5; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC18.2, CD19, CG22-CH24, CH25 (escluso CH25.4), CL30.1 e CM33; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10- CC17, CC18 (escluso CC18.2), CM31 e CM32 (escluso CM32.5).

I dati spagnoli utilizzano tale classificazione solo dal 2009. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi Ateco 2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con il resto delle regioni.

Indicatori congiunturali Istat per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tavv. a5 e a6; Fig. 1.3

Strategie delle imprese e turbolenze nei mercati finanziari

Si utilizzano i dati tratti dal Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 19 settembre e il 21 ottobre 2011. Il son-

daggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo *panel*, formato da 4.078 imprese, di cui 2.916 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica (per maggiori informazioni su questa indagine si veda: *Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, in Supplementi al Bollettino statistico Indagini campionarie, n. 57, 3 novembre 2011).

La scheda approfondisce i risultati relativi alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico-estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. La tavola riporta la distribuzione delle imprese manifatturiere che hanno partecipato all'ultimo Sondaggio. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sui seguenti temi: ridefinizione dei piani di investimento, occupazione e produzione nei successivi 12 mesi dopo l'intervista, a causa delle turbolenze dei mercati finanziari avvenute nell'autunno del 2011.

Sono stati anche utilizzati dati relativi agli andamenti del fatturato tra 2010 e 2009 rilevati nell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta nei primi 4 mesi del 2011 sullo stesso campione *panel* del Sondaggio (circa l'85 per cento delle imprese ha partecipato a entrambe le indagini).

Sondaggio congiunturale 2011: distribuzione delle imprese manifatturiere del campione
(unità)

AREE	Classe dimensionale (numero di addetti)		Intensità tecnologica del settore		Quota di fatturato esportata		Totale
	20-99	100 e oltre	medio-bassa	medio-alta	meno di 1/3	1/3 e oltre	
Umbria	76	34	16	94	72	38	110
Centro	322	224	142	404	292	254	546
Italia	1.638	1.144	783	1.999	1.509	1.273	2.782

I dati sono stati incrociati con la precedente edizione dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta nei primi 4 mesi del 2010: da quest'ultima sono state sintetizzate alcune variabili per enucleare due scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta all'evolvere della grande recessione:

- 1) azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero;
- 2) iniziative volte alla innovazione di prodotto.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento (la ponderazione è effettuata in modo indipendente per le classi dimensionali "20-49 addetti" e "50 addetti e oltre").

Tavv. a7, a8 e a9; Fig. r1

I consumi di energia elettrica e le fonti rinnovabili

Watt: unità di misura della potenza nell'ambito del Sistema Internazionale. Un Watt equivale a 1 Joule al secondo.

Gigawattora (GWh): multiplo del Watt; 1 GWh=10⁹ Watt.

Burden sharing: decreto interministeriale (Ministero dello Sviluppo Economico e Ministero dell'Ambiente) che ripartisce a livello regionale l'obiettivo di produzione di energia da fonti rinnovabili

indicato dalla Direttiva 2009/28/CE (cosiddetta Strategia Europa 2020), in base ai rispettivi fabbisogni e al potenziale di sfruttamento.

Intensità energetica: rapporto tra consumi interni lordi di energia elettrica e valore aggiunto.

Consumi di energia primaria: indicano la quantità di energia complessivamente necessaria al paese in un anno: quella prodotta al suo interno più quella importata al netto delle esportazioni e delle variazioni delle scorte. Tale misura è al lordo delle perdite legate ai processi di trasformazione energetica (come la raffinazione o la generazione di energia elettrica) (fonte: Terna).

Consumo interno lordo: è dato dalla somma dei quantitativi di fonti primarie prodotte, di fonti primarie e secondarie importate e dalla variazione delle scorte di fonti primarie e secondarie presso produttori e importatori, diminuita delle fonti primarie e secondarie esportate. Il consumo interno lordo di energia elettrica è uguale alla produzione lorda di energia elettrica più il saldo scambi con l'estero. È definito al lordo o al netto dei pompaggi a seconda se la produzione lorda di energia elettrica è comprensiva o meno della produzione da apporti di pompaggio (fonte: Terna).

Consumo finale di energia: il consumo finale di energia è dato dal consumo interno lordo di energia diminuito del consumo del settore energetico; quest'ultimo include le relative variazioni delle scorte (fonte: Terna).

Produzione lorda: la produzione lorda di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotta, misurate ai morsetti dei generatori elettrici (fonte: Terna).

Produzione netta: la produzione netta di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotte, misurate in uscita dagli impianti, deducendo cioè la quantità di energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione (servizi ausiliari di centrale e perdite nei trasformatori di centrale). L'energia elettrica destinata ai pompaggi è l'energia elettrica impiegata per il sollevamento di acqua, a mezzo pompe, al solo scopo di essere utilizzata successivamente per la produzione di energia elettrica. L'energia richiesta su una rete, in un determinato periodo, è la produzione destinata al consumo meno l'energia elettrica esportata più l'energia elettrica importata. L'energia elettrica richiesta è anche pari alla somma dei consumi di energia elettrica presso gli utilizzatori ultimi e delle perdite di trasmissione e distribuzione (fonte: Terna).

Le fonti energetiche rinnovabili elettriche (FER-E): sono il sole, il vento, le risorse idriche, le risorse geotermiche, le maree, il moto ondoso e la trasformazione in energia elettrica dei prodotti vegetali o dei rifiuti organici e inorganici. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito del Gestore dei servizi energetici GSE).

Produzione normalizzata: è calcolata in base alle indicazioni della direttiva 28/2009/CE, che considera un valore ponderato in luogo del dato effettivo per le FER-E da idroelettrica ed eolica. Le formule utilizzate per la ponderazione sono, rispettivamente, le seguenti:

$$Q_{N(norm)} = C_N^{AP} * \frac{\sum_{i=N-14}^N \frac{Q_i^{AP}}{C_i^{AP}}}{15} + C_N^{PM} * \frac{\sum_{i=N-14}^N \frac{Q_i^{PM}}{C_i^{PM}}}{15}$$

$$Q_{N(norm)} = \frac{C_N + C_{N+1}}{2} * \frac{\sum_{i=N-n}^N Q_i}{\sum_{j=N-n}^N \left(\frac{C_j + C_{j-1}}{2} \right)}$$

dove N = anno di riferimento; $Q_{N(norm)}$ = elettricità normalizzata generata da tutte le centrali idroelettriche o eoliche nell'anno N; Q_i = elettricità in GWh effettivamente generata nell'anno i; AP = apporti naturali; PM = pompaggio misto; C_i = potenza totale installata in MW di tutte le centrali; n = è pari al più basso tra 4 e il numero di anni precedenti l'anno N per cui si dispone dei dati.

Tavv. a10 e a11; Fig. 1.4

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi ai circa 8.100 Comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il *benchmark* dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it>) insieme ai valori de *Il Consulente immobiliare* (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei Comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per il calcolo delle compravendite, il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione, di fonte Agenzia del territorio.

Tav. r1

Il commercio alimentare al dettaglio

Le imprese della grande distribuzione non specializzata vengono classificate in: supermercati se hanno una superficie di vendita tra i 400 e i 2.499 mq, ipermercati se la superano. Il discount è invece una struttura che si caratterizza per l'assenza di prodotti di marca.

Il grado di liberalizzazione del comparto del commercio al dettaglio è stato analizzato da Eliana Viviano et al.: *La grande distribuzione organizzata e l'industria alimentare in Italia* in Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 119 di marzo 2012.

L'indice di produttività, riferito alle strutture con superfici almeno pari a 150 metri quadri, è elaborato a partire dai dati della società Nielsen che, per ogni punto vendita, fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi).

Tavv. a12, a13, a14, a15 e a16

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività. I consumi famigliari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo famigliare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo famigliare. Il coefficiente è pari a: 0,6 / 1 / 1,33 / 1,63 / 1,9 / 2,15 / 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

La soglia di povertà relativa è rappresentata dalla spesa media mensile procapite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia.

Tav. a17

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati non iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente

sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. r2

Le piccole strutture ricettive e la crisi

I dati riportati nel riquadro sono stati raccolti a partire dal 2009 dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Confcommercio regionale attraverso indagini annuali su un campione di 120 imprese turistiche con meno di 20 addetti con sede in Umbria.

Per ciascuna struttura sono state raccolte informazioni sui volumi operativi (in termini di fatturato annuale, costo totale del personale, variazione dei prezzi medi), i livelli occupazionali (suddivisi in numero di lavoratori stabili e numero di lavoratori stagionali), il risultato di esercizio e il numero delle camere da letto e dei posti disponibili. Le aziende hanno indicato i servizi offerti, i mezzi pubblicitari e i canali di prenotazione maggiormente utilizzati dai clienti tra il 2009 e il 2010. Hanno inoltre descritto le caratteristiche principali degli ospiti (età, provenienza, quota dei turisti italiani e stranieri, tipologia che prenota maggiormente la struttura) e i comportamenti turistici più frequenti (ragioni del viaggio, mezzo principale impiegato per raggiungere la struttura, permanenza media, attività svolte durante il soggiorno). Sono stati rilevati i giudizi circa il contesto esterno, il beneficio apportato da eventi organizzati nella zona (festival, fiere, o altri eventi simili) e il contributo dell'espansione dell'operatività dell'aeroporto regionale.

Le informazioni raccolte con l'indagine campionaria sono state integrate con dati di altra origine: i giudizi espressi dai clienti sul soggiorno, rilevati dai siti web www.booking.com, www.tripadvisor.it e www.venere.com, e il costo del pernottamento, riportato nelle stesse fonti e ipotizzando un soggiorno in camera doppia nella notte tra sabato e domenica.

I comprensori turistici dell'Umbria sono definiti come segue (fonte: Regione Umbria): (1) *Assisi*: Assisi, Bastia, Bettona, Cannara; (2) *Cascia*: Cascia, Cerreto di Spoleto, Norcia, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Monteleone di Spoleto, Scheggino, Poggiodomo, Vallo di Nera; (3) *Castiglione del Lago*: Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Piegaro, Tuoro; (4) *Città di Castello*: Città di Castello, Citerna, Lisciano Niccone, Monte S. Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, San Giustino, Umbertide; (5) *Gubbio*: Gubbio, Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Scheggia, Sigillo, Valfabbrica; (6) *Foligno*: Foligno, Bevagna, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Sellano, Spello, Nocera Umbra, Trevi, Valtopina; (7) *Perugia*: Perugia, Corciano, Deruta, Torgiano; (8) *Spoleto*: Spoleto, Campello sul Clitunno, Giano dell'Umbria, Castel Ritaldi; (9) *Todi*: Todi, Monte Castello di Vibio, Massa Martana, Marsciano, Collazzone, Fratta Todina; (10) *Amelia*: Amelia, Attigliano, Giove, Guardea, Lugnano, Penna in Teverina, Montecastrilli, Alviano; (11) *Orvieto*: Orvieto, San Venanzo, Castel Viscardo, Allerona, Castel Giorgio, Ficulle, Fabro, Montegabbione, Monteleone D'Orvieto, Parrano, Porano, Baschi, Montecchio; (12) *Terni*: Terni, Stroncone, Acquasparta, San Gemini, Arrone, Ferentillo, Calvi dell'Umbria, Montefranco, Polino, Otricoli, Narni.

IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Tav. a18; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175 mila famiglie in 1.246 Comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a19

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat (cfr. punto precedente) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. a20, a23 e a24

I livelli di istruzione e la partecipazione scolastica

I dati sui livelli di istruzione sono di fonte Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. I dati sulla partecipazione scolastica sono tratti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). Di seguito si riportano le definizioni degli indicatori utilizzati e le modalità con le quali sono stati costruiti.

Tasso di scolarizzazione superiore: percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Tasso di scolarità: rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni; può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni: è calcolata sul totale degli studenti "interni", ossia coloro che hanno sostenuto l'esame di Stato e ottenuto il diploma avendo frequentato la scuola statale.

Early school leavers: popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non frequenta altri corsi scolastici o non svolge attività formative superiori ai 2 anni. Si tratta di uno degli *Headline indicators* della Strategia Europa 2020, che prevede di raggiungere l'obiettivo del 10 per cento entro il 2020 per i 27 Stati membri dell'UE.

Tasso di abbandono: rapporto tra il numero complessivo di abbandoni (durante e alla fine dell'anno scolastico, dopo la mancata ammissione alla classe successiva) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Tasso di non ammissione: rapporto tra il numero di non ammessi alla fine dell'anno scolastico (inclusi quelli non ammessi dopo la sospensione del giudizio) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Tav. a21

La classificazione delle lauree e dei diplomi

Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat i percorsi formativi sono individuati da una combinazione delle variabili SG24 e SG25. A partire dalla codifica di queste ultime, le lauree sono state classificate in sei categorie, secondo lo schema seguente:

CLASSE DI LAUREA	LAUREE
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica.
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

Analogamente, i diplomi sono stati raggruppati in quattro categorie:

TIPOLOGIA DI DIPLOMA	DIPLOMI
Istituti professionali	Ist. prof. per l'agricoltura, Ist. prof. per l'industria e l'artigianato, Marinaro, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori.
Istituti tecnici	Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d'azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. informatico.
Licei classici e scientifici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico.
Istituto magistrale, licei artistici e linguistici	Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psico-pedagogico, Istituto magistrale.

Tav. a21; Fig. 2.2

Overeducation e mismatch

I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

Tra i diplomati, è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (codici 8-9 della classificazione Isco-88 Com). Le statistiche sull'*overeducation* riportate in questo elaborato potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall'Istat: l'Istat utilizza una definizione meno stretta di *overeducation* (cfr. Istat, *Rapporto annuale 2009*).

La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit, secondo la tavola seguente:

CLASSE DI LAUREA	CODICI DELLE PROFESSIONI CONSIDERATE <i>GOOD MATCH</i>
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche e artistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali e giurisprudenza	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Fonte: Eurostat, classificazione a 3 digit Isco-88 (Com).

Coerentemente con la procedura dell'Eurostat l'indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; theme 3-5/2003). I lavoratori *mismatched* sono stati identificati sulla base di una classificazione delle lauree che considera separatamente i laureati in educazione e insegnamento, agraria e veterinaria e le lauree nei servizi; successiva-

mente queste statistiche sono state ricomposte nella classe residuale “Altro”. La tavola riporta i codici delle professioni che identificano i lavori rientranti nell’ambito tematico del percorso di studi seguito. Gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati *mismatched*.

Tav. a22

I giovani che non studiano e non lavorano (*Neet*)

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all’università nelle quattro settimane precedenti l’ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Tavv. a25, a26, a27, a28, a29 e a30

Il sistema di istruzione in Umbria: livelli di apprendimento

I test Invalsi (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell’Istruzione) dell’anno scolastico 2009/2010 esaminano le competenze degli studenti in italiano e matematica, in seconda e quinta primaria e in prima e terza secondaria di I grado. In quest’ultimo caso, il test ha avuto luogo nell’ambito degli esami di Stato. L’indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall’OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell’apprendimento degli studenti di 15 anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell’indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati in PISA 2009, circa l’1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni Invalsi e PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dei test Invalsi e dell’indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio, rispettivamente, in “*Rilevazione degli apprendimenti – Servizio Nazionale di Valutazione a.s. 2009/2010*” e “*Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009*”, disponibili sul sito www.invalsi.it.

I risultati presentati sono ottenuti attraverso metodologie di stima omogenee per le due rilevazioni, tenendo conto tuttavia della diversa struttura campionaria che esse presentano. I punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente il livello di apprendimento è ottenuto come media individuale dei punteggi, rispettivamente, in italiano e matematica per i test Invalsi, e in lettura e matematica per PISA. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Ove necessario, i punteggi individuali Invalsi sono stati corretti per tener conto di fenomeni di *cheating*.

La dispersione complessiva dei risultati è misurata utilizzando il coefficiente di variazione (rapporto tra scarto quadratico medio e valore medio dei punteggi individuali). È possibile identificare quanta parte della dispersione complessiva è riconducibile a differenze *tra* le scuole piuttosto che *all’interno* delle singole scuole. La quota della varianza *tra* le scuole è data dal coefficiente di determinazione (R-quadro) della regressione dei punteggi individuali su una lista di variabili dicotomiche, una per scuola. La varianza tra scuole di ogni ambito territoriale è quindi normalizzata, assumendo uguale a 100 la varianza tra scuole stimata su base nazionale.

Tavv. a31 e a32; Figg. 2.3 e r6.

Le condizioni economiche delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L’insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni sociali private). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla

stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* nei Supplementi al Bollettino Statistico, n. 46, 14 dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle segnalazioni di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (iv) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

Tav. a35

La rilevazione Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei Comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente:

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 22 maggio 2012.

Tavv. 3.1, 3.2, a33 e a36; Figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4 e 3.5

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci “settori” e “comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono, a partire da giugno 2011, i depositi a vista, *overnight* e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Figg. 3.1, r5 e 3.5.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla *Relazione Annuale*, anno 2010, fig. 17.1.

Tavv. 3.3, a34, a37 e a38; Figg. r5 e 3.3

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. a34 e a43; Fig. 3.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Figg. r3 e r4

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Umbria, che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e circa il 93 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

- dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati;
- ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti;
- dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati;
- dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto;
- giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*);
- settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti;
- giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. Il numero e l'importo medio dei mutui erogati alle famiglie sono tratti dalla Centrale dei rischi.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. r5

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information Spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved Srl.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in 9 categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score 1), sicurezza (score 2), ampia solvibilità (score 3), solvibilità (score 4);

- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score 5), vulnerabilità elevata (score 6);
- Rischio alto: rischio (score 7), rischio elevato (score 8), rischio molto elevato (score 9).

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	3.186	260	62	962	692	1.691	3.508

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Indicatori di difficoltà di rimborso dei mutui alle famiglie consumatrici

I dati utilizzati in questo lavoro sono stato costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della “Rilevazione analitica dei tassi di interesse” (RATI; cfr. il paragrafo: *Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*). Rispetto alla rilevazione dell'ammontare dei crediti segnalati alla Centrale dei rischi, la diversità di soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla RATI. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Per evitare una duplicazione di dati, sono stati esclusi i mutui erogati nel periodo, ma successivamente rinegoziati o surrogati (circa il 4 per cento).

Tav. a39

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2011; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di fine anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo ammontavano a circa il 5,5 per cento.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a40

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di pagamento

I dati sono tratti dalla Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati nell'anno si riferisce alle persone fisiche iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento e appartenenti al settore delle famiglie consumatrici. Gli importi si riferiscono alla quota non pagata del valore facciale dell'assegno. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto revocato.

Tav. a41

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a42

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a44

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari. Per la componente tratta dalle segnalazioni di vigilanza, fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati delle sezioni I e II. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Bonifici: Per bonifico si intende l'ordine impartito da un cliente alla propria banca di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. I bonifici ordinati in remoto comprendono quelli ordinati tramite internet, altri canali telematici o telefono. Fino al 2007 i dati sui bonifici rivengono dalla "Rilevazione campionaria dei servizi di pagamento bancari", cui partecipavano, a fine 2007, 62 intermediari. Dal 2009 i dati sui bonifici sono ricompresi nella matrice dei conti.

Numero totale dipendenti per provincia di sportello: numero dei dipendenti con i quali la banca segnalante ha formalmente in essere il contratto di lavoro. Va segnalato il personale addetto sia alla direzione generale sia agli sportelli. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni. La prima segnalazione disponibile è quella riferita al 31-12-2008.

Numero degli addetti per sportello: vanno presi in considerazione gli sportelli a piena operatività, inclusi quelli interni e stagionali. È escluso dalla rilevazione il personale addetto alla direzione generale, ai centri elettronici e ai servizi di esattoria e di ricevitoria. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni.

Numero di sportelli dei primi 5 gruppi nazionali (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca): il numero di sportelli è stato calcolato tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute tra la fine del 2008 e la fine del 2011, attribuendo l'appartenenza ai gruppi in base alla situazione esistente alla fine del 2011.

Servizi di Home Banking tramite Internet (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di *phone banking*. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

Servizi di Corporate Banking (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Comprende il numero di clienti (persone fisiche o giuridiche) ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamenti diretti, reti bancarie o non bancarie e tramite internet. Nei servizi offerti tramite internet sono ricompresi i clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno. Nei servizi offerti su altre reti sono compresi i collegamenti attivati attraverso: i) la rete di proprietà della banca segnalante; ii) le reti di proprietà di più banche o di società collegate o controllate da una o più banche; iii) la Rete Nazionale Interbancaria; iv) reti non bancarie "chiuse" di proprietà di società private di servizi telematici a valore aggiunto controllate da operatori non bancari; v) Videotel.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Fig. 3.5

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non appartenenti a gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambi gli indici sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macroaree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici calcolati su base regionale, ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi alla clientela residente.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavv. a45 e a46

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata nelle tavole è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a48

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse del SSN programmate. I LEA sono tre: *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, *l'assistenza distrettuale* e *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infan-

zia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009. I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica, per fasce di età								
	Meno di 1 anno	1-4 anni	5-14 anni	15-44 anni (maschi)	15-44 anni (femmine)	45-64 anni	64-74 anni	75 anni e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute - *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-2009.*

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera, per fasce di età								
	Meno di 1 anno	1-4 anni	5-14 anni	15-44 anni (maschi)	15-44 anni (femmine)	45-64 anni	64-74 anni	75 anni e oltre
Peso	2,36	0,37	0,23	0,37	0,54	0,94	2,03	2,88

Fonte: Ministero della Salute - *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-2009.*

Tavv. a50, a51 e a52; Fig. 4.2

Spesa per investimenti dei Comuni dell'Umbria

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno (www.finanzalocale.interno.it) relativi ai Certificati di conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC.

Tavv. a51 e a52; Fig. 4.2

I Certificati di conto consuntivo dei Comuni

I dati riportati in questa sezione costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno (www.finanzalocale.interno.it) relativi ai Certificati di conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 relativo a ciascuna classe demografica dell'Umbria.

Grado di copertura dei Comuni dell'Umbria (valori percentuali)							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fino a 5.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	73,8
Da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	41,4
Da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	36,3
Da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	91,8	100,0	100,0	100,0	74,4
Oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	40,3
Totale	100,0	100,0	97,6	100,0	100,0	100,0	55,2

Fig. 4.3

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno (www.finanzalocale.interno.it) relativi ai Certificati di conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tav. a53; Fig. 5.1

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti

d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a54

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico, Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).